



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO



**IL DUE FILMI ITALIANI**  
*che Isa Miranda interpreterà*  
**"SENZA CIELO" E LA VITA DELLA DUSE**

Come è stato pubblicato dalla stampa quotidiana, Isa Miranda ha definito in questi giorni con gli Artisti Associati - Continentalcine le trattative per l'attività cinematografica da svolgere in Italia durante i mesi della sua permanenza e prima del ritorno a Hollywood dove l'attendono nuovi impegni.

Mentre è allo studio la realizzazione di un film tratto dalla vita di Eleonora Duse, il soggetto che entrerà per primo in cantiere sarà "Senza cielo", di Mino Doletti e Alfredo Guarini,



il quale assumerà anche la supervisione artistica del film.

Si tratta di una vicenda intensamente drammatica e umana, ambientata nelle foreste impenetrabili del Mato Grosso e imperniata su una figura eccezionale di donna.

Poiché il film verrà girato in Italia in doppia versione Isa Miranda si accinge a fare una breve gita a Parigi dove con Alfredo Guarini prenderà contatto con il regista e con gli attori dell'edizione francese.

# SETTE GIORNIA ROMA

"Manon Lescaut" - "Un' avventura di Salvator Rosa"  
 "Due occhi per non vedere" - "Traversata nera"

«Manon Lescaut» è un film squisito; e direi quasi che, come film — cioè come prodotto cinematografico — è perfetto se non fosse il caso di tener conto, per un momento — solo per un momento — della principale critica che gli è stata mossa: la poca aderenza psicologica all'originale prevostiano. Ora, in questo breve momento in cui teniamo in conto un simile appunto critico, ci dovremmo domandare se, nel caso di opere della letteratura portate sullo schermo questa assoluta aderenza all'originale è indispensabile: e se la risposta è affermativa, quali funzioni avrà il regista che non siano quelle di fotografo e di traduttore letterale; e se è negativa, allora Carmine Gallone ha ragione lui: cioè ricreando e rivivendo il personaggio — quel personaggio — lo ha visto e lo raffigura a suo modo, in questo modo. (Senza contare che certe attenuazioni — qui si tratta solo di attenuazione, non di contraffazione — sono spesso suggerite al regista da tante altre necessità di ordine pratico e contingente che nulla potrebbero avere a che fare con la sua propria persuasione di vedere raffigurato il personaggio così piuttosto che in altro modo. E, allora, lasciamo da parte il personaggio-romanzo, lasciamo da parte il personaggio-opera in musica e restiamo fermi al personaggio-cinematografico, che è quello che più conta).

Nel fare questo film squisito e perfetto (il « momento » di cui si discorre sopra è passato e possiamo lasciare da parte le riserve) Carmine Gallone, oltre che dal suo estro felice e dal suo scaltissimo senso del cinematografico, è stato favorito da uno stato di grazia in cui si sono trovati — rara cosa! — tutti i suoi collaboratori; e in prima fila il produttore che gli ha dato i mezzi per fare un film accuratissimo, e poi l'operatore Anichise Brizzi che ha fatto la più bella fotografia della sua carriera, e poi Titina Rota che ha disegnato con grazia sovrana i ricchi costumi, e poi gli interpreti che sono stati tutti all'altezza della responsabilità loro affidata. Alida Valli è deliziosa. C'è voluta dell'audacia a metterla di colpo, dopo tante parti comico-sentimentali, in un ruolo così teso e scavato come non poteva non essere, e come difatti è stato, questo di Manon. Si è detto che la Manon di Prevost è un'altra cosa; e sia pure, ma questa, intanto, è squisita. Vittorio De Sica costituisce, per il regista, un'altra battaglia da combattere: e, adesso che la battaglia è stata vinta sia pure non senza lotta, il primo a doverne essere orgoglioso è l'attore che si vede aperta davanti una strada inconsueta, ma quanto ambiziosa! Ottimo, poi, Giulio Donadio che ci ha dato un De Brieu di grande linea. Tutti, insomma, sono stati all'altezza del quadro che è mirabile.



Clara Calamai, che sarà una delle interpreti del "Predoni del Sahara" il grande film che l'Europa comincerà a girare prestissimo e che è tratto dal famoso romanzo di Emilio Salgari.

ricordiamo il recente «Retrosena», che, per colpa di una affrettata preparazione di cui Blasetti non è responsabile, gli ha procurato infinite amarezze. Di questa piena vittoria ora siamo primi fra tutti contenti noi critici che lo abbiamo sempre seguito con fede e lo abbiamo sostenuto e difeso tutte le volte che il pubblico non lo capiva o poteva non capirlo; o i suoi colleghi ostentavano di disprezzarlo.

Questo film è, dunque, il trionfo dell'intelligenza; è un esempio di meditata preparazione e di sicura collaborazione. Dal popolarecoso soggetto di Ugo Berni Scotti, sono stati tratti prima due canovacci di scenario e poi la sceneggiatura — cui hanno lavorato con maggiore impegno Corrado Pavolini, Giuseppe Zucca ai quali si devono i gustosi e misurati e stringati dialoghi, Renato Castellani e, s'intende, lo stesso Blasetti — è stata rilata due volte. Sei mesi di lavoro preparatorio e due e mezzo di lavorazione tra riprese normali e rifacimenti. Vivaddio, certi produttori bisogna proprio baciarli in fronte.

Sarà banale il paragone, ma lasciatemelo dire: questo film ci dà la speranza e la fiducia sulle nostre possibilità di fare ottime cose in cinematografia e rinvigorisce il nostro cinema come una trasfusione di sangue ridà forza e vita e coraggio ad un malato, se non addirittura amemico, certo colpito da grave emofilia.

Felice titolo e più felice attribuito, dove il fantastico prende il posto del reale, spalleggiato dall'imbroglio che scioglie via via la sua matassa annodata per tanti casi quante sono le imprese di giustizia, di bontà, di galanteria e cavalleria che hanno a paladino e ad eroe un uomo spavaldo e generoso, bello e fiero, intrepido cavaliere e fervente amante, geniale artista e raffinato cortigiano, quale il pittore Salvator Rosa e insieme il bandito inafferrabile Formica.

Qui la doppia identità del protagonista non ha colore di «giallo», non è un mistero per lo spettatore che ha invece riservato intero il diletto di veder l'affanno della ricerca in corpo ai protagonisti e costoro corrono dietro al mirabolante Formica in una vertiginosa girandola di casi, di trappole, di intoppi, di amori, di

fughe, di duelli tramati con astuzia e con malizia con fantasia e con genialità dalla prodigiosa mente del pittore napoletano che maneggia con la stessa abilità il pennello e la spada togliendosi ogni capriccio con adorabile impertinenza. E riesce a sventare i piani di dominio dello spagnolo conte Lambert, e calma le bizzze della Duchessa di Torniano e rinnova le romanzesche imprese di Masaniello togliendo ai tiranni il gusto delle ingiustizie, infine regalando a se stesso, con l'abitudine spavalda, l'amore di una popolana bella quanto selvaggia e scontrosa.

Cervi non è stato mai tanto spigliato e non aveva finora creato un personaggio così unitario, equilibrato, conseguente e vigoroso; credo che le sue imprese amorose non gli permetteranno d'ora in avanti di passeggiare impunemente per le vie, le donne gli cadranno ai piedi! Rina Morelli ha confermato di essere la più intelligente fra le nostre attrici di teatro e di cinema; minuta, puntuta, tagliente com'è, con quel musetto arguto di topo, gli occhi brillanti, sprizza da tutte le parti intelligenza, malizia e furbizia.

Ma l'affermazione spettacolosa è quella di Luisa Ferida, che si dimostra attrice di un temperamento in verità eccezionale. Sebbene aiutata dalle situazioni (come quella gustosissima e spassosissima del suo continuo ritorno in prigione e del conseguente grido di fiera ferita), la Ferida si impone per la vigoria dell'interpretazione: in un personaggio che sembra fatto apposta per lei, di popolana ribelle, indipendente e nel contempo vinta dall'amore, tutta vita e sangue ribollente, nella sua bellezza selvaggia e nella sua recitazione aspra, appare peccaminosissima in tutto il suo corpo e riesce ad esser torva e dolce fino alla perdizione. Degli altri attori, Valenti è di una ironia e di una sottigliezza impareggiabili, obliquo, mordace e odioso, come deve essere nella sua parte. Sacripanti, Stoppa e Ceseri formano un terzetto di buffoneria piena di colore (ad un certo punto, meno dialettale non avrebbe guastato) e di arguzia. La musica di Cicognini è deliziosa e commenta l'azione con una aderenza mai finora realizzata in un film nostro; mentre i costumi del Sensani e le architetture del Marchi sono di un gusto sgargiante e di una precisione che non meraviglia certo, dati i nomi e la fama degli autori. Dire che il film è divertente, è dir poco: è anche pieno di gusto, di intelligenza, di preziosità, di letteratura, di pittura. Da quest'ultimo lato son certo che gli stessi autori, e in particolare il regista e l'operatore, non si sono accorti che vi hanno profuso tutto il profondo, intenso e carnoso mondo pittorico di Salvator Rosa: si vedono in molte scene all'aperto e in parecchi interni le squillanti sue note di colore, negli intricati paesaggi ancora presi da un senso orgiastico di luce e di sole e gli incisivi contrasti di chiari e di scuri delle nature morte e dei ritratti così ricchi di sapore barocco. Alcune scene delicatissime sono espresse con una sintesi ed una intensità veramente ed esclusivamente cinematografiche; sono insomma proprio visive e affidate per lo più alla Morelli la cui gamma di espressione è così varia da poterla pur dire inesauribile.

Dovrei chiedermi ora se l'esattezza storica è stata rispettata o no; la storia qui è contaminata nel più scandaloso e geniale dei modi con un appiglio all'invenzione ed un volo di fantasia che manda a gambe per aria ogni considerazione di carattere esegetico.

Francesco Callari

Non è ancora appurato se i «due occhi per non vedere» siano della moglie che si finge cieca per avventare i tentativi di tradimento che le fa il marito o del marito che non si accorge della grazia della moglie. Ma il fatto si è che in questo film tutti ci vedono benissimo: il marito che ha molta tenerezza per la moglie ma ha capito e veduto che l'altra donna è bella ed elegante e merita qualche attenzione, sia pure onesta; la moglie che ha veduto la condotta del marito e, poverella, ne ha sofferto sempre; la «terza» (non il terzo, in questo caso...) che rispetta l'unione della famiglia ed è la migliore alleata della legittima consorte.

Il regista Righelli ha avuto a sua disposizione, in compenso di questa trama un po' esigua, ottimi attori come Cialente e Porelli, due belle ed eleganti attrici come la Klar e la Vinci; e il film interessa e diverte.

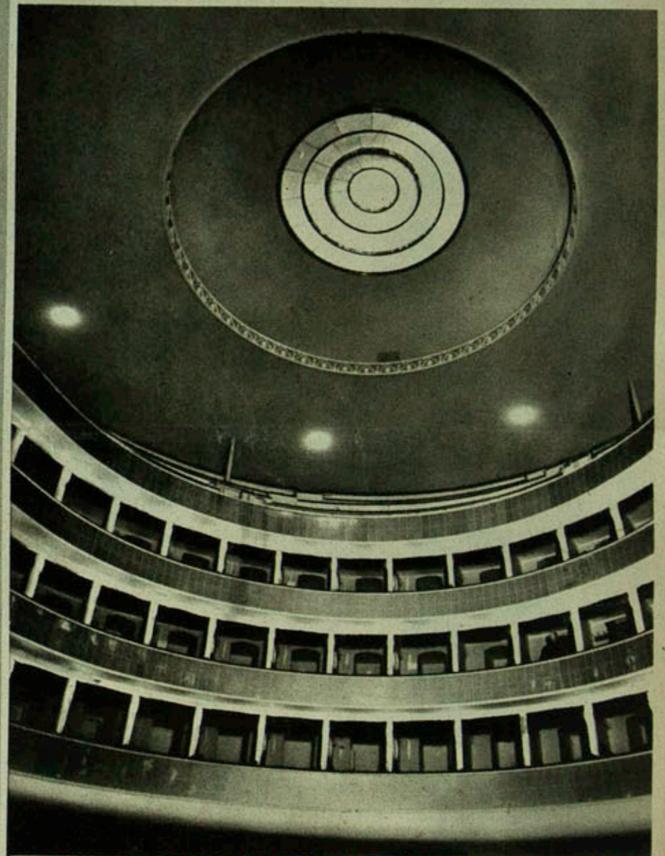
«Traversata nera»: ecco un titolo chiaro ed efficace data la tragicità di questa traversata dove donne di malaffare, uomini senza scrupoli e relitti umani di ogni sorta sono portati alla deriva, anzi in fondo al mare, per l'improvvisa pazzia di un macchinista muto, Gambino, il regista, ha sguazzato in questo inferno, nella ricerca del «sempre più lugubre» e del «sempre più tragico» ed è così riuscito a tener in mano la trama complicatissima e «gialla» e ad armonizzare le diverse interpretazioni degli attori che sono tutti efficacissimi, da Pilotto a Ferrari, da Cialente a Grasso, da Sinaz a Gradoli, dalla Paolieri alla Paola, dalla Braccini a Primo Carnera. Interessanti, in questo film, le architetture di stile coloniale portoghese create da Salvo D'Angelo.

Vice

E M E F



LOZIONE ACCIAIO  
 COLONIA ACCIAIO  
 TALCO PER UOMO - ACCIAIO



Teatro Regina Margherita - Genova

LE APPLICAZIONI ACUSTICHE DEL  
**VETROFLEX**  
 ACUSTICA • ARMONIA • ARCHITETTURA

DURANTE LE SOSTE ESTIVE POTRETE RAPIDAMENTE RINNOVARE LE VOSTRE SALE CINEMATOGRAFICHE OPERANDO CONTEMPORANEAMENTE LA INDISPENSABILE CORREZIONE ACUSTICA MEDIANTE L'APPLICAZIONE DEL MATERIALE ASSORBENTE VETROFLEX CHE RIDONA ALLA SALA LA NITIDEZZA DEL SUONO E DELLE VOCI

S. A. VETR. ITAL. BALZARETTI-MODIGLIANI  
 CAPITALE LIRE 25.000.000

LIVORNO - Sede e Stabilimento - Telefono 31410.  
 ROMA - Piazza Barberini 52 - Ufficio Cent. Vendita - Telefono 484903  
 MILANO - Piazza Crispi 3 - Ufficio vendite Montaggio - Telefono 81469

AGENTI DI VENDITA IN TUTTA ITALIA

MAGLIERIA ELASTICA  
 IN  
**SETA PURA**  
*Bemberg*  
 LANA IRRESTRINGIBILE



*Hisco*

ANNO III N. 6 - ROMA 10 FEBBRAIO 1940 - XVIII

**Film**

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
 TEATRO E RADIO

Direttore **MINO DOLETTI**

PUBBLICA A ROMA OGNI SABATO  
 IN DODICI O PIU PAGINE

UNA LIRA

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Via dell'Università, 10 - Telefono 42.007 - 41.976 - 487.389

PUBBLICITÀ: Milano, Via Mantova, 14 - Telefono 14.300 - ABBONAMENTI: Italia, Spagna e Colonie: anno L. 45 - semestre L. 23 - Estero: anno L. 70 - semestre L. 36

Per abbonarsi, recare tagliando a: Amministratore, oppure recare il tagliando sul conto corr. post. Roma L. 24910

Del materiale non pubblicato, viene restituito solo quello che era stato richiesto dalla Direzione.

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore, è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di "Film" senza che si ne citi la fonte.

**TUMMINELLI E C. EDITORI**

LA TESTATA DEL N. 6, ANNO III, DI "FILM". - La testata di questo numero si riferisce al film "L'ultima avventura" diretto da Benito Pajon e interpretato da Matilde Vagstad, Maruch Fresco, Giulio Poño e Miguel Luyers. (Consorzio I.C.A.H. Savranica Film).

# CINEMA per famiglia

Da qualche tempo si parla — e con giusto dispregio — di film borghesi. Ma temiamo che generalizzando l'accusa, si sia caduti in un grosso equivoco giacché s'è confuso volentieri il film veramente borghese (e perciò riprovevole) col film modesto, forse anche dimesso, realizzato senza eccessive pretese.

Questo genere di film ha invece pieno diritto alla vita; esso nasce da scopi immediati e pratici, che non possono certamente assurgere a norma della produzione migliore, ma che pure sono giustificate dalle esigenze di un mercato cinematografico, dalla necessità di farsi una scorta di film e filmetti di facile adattamento, buoni per tutti i gusti. Proprio in questa scorta dovrebbe aver posto il cosiddetto «cinema per famiglia». Ma intendiamoci. Tutti i gusti cambiano con gli anni, sicché anche i più grossi palati non si soddisfano ormai coi polpettoni di venti anni fa, a base di scenette balneari e campagnole, le quali pur facevano la delizia delle popolazioni estatiche nelle feste di paese. Cambiano, infatti, le disposizioni dell'animo come le mode, i pensieri, i giudizi e i pregiudizi, anno per anno; e i produttori che si preoccupano della commercialità dei film debbono pensarci.

Il genere del «film per famiglia» non è facile come si potrebbe credere a prima vista, poiché bisogna imbrogliare la strada buona, altrimenti si fa fiasco tra proteste rumorose degli spettatori delle sale rionali, dei villaggi e delle borgate. Gli americani ci sono stati maestri anche in questa sorta di film. Non da oggi né da ieri, le grandi e le piccole case si sono date alla riduzione di romanzi e di romanzietti, scritti più o meno a tiratura, senza troppe preoccupazioni di stile o di analisi psicologica, ma lettrissimi dal pubblico più vario, nel tram o nel metro, nel retrobottega o in fattoria, nelle soste della fatica quotidiana. I grandi scrittori e la letteratura con la «l» maiuscola hanno considerato sempre con manifesto disprezzo questa produzione, la quale però s'è rapidamente diffusa anche loro malgrado. A un certo punto se ne impadronì il cinematografo e fece affari d'oro. Ma i cinematografari americani furono abilissimi, capirono che non bisognava «montare» troppo i film così prodotti e diedero una prova di sobrietà e di tatto così nella costruzione degli ambienti come nella rappresentazione dei tipi.

Questa narrativa minore non ha, in verità, nelle lettere e nel cinematografo caratteri definibili giacché è destinata a mutare secondo gli imprevedibili gusti del pubblico. L'altro ieri piacevano, per esempio, Ridolini e Charlot nelle loro avventure comiche condite di sentimento, ieri Jeanette Gaynor nelle sentimentali vicende imbevute di lacrime generose, oggi potrebbero piacere ancora la Shirley Temple e Gary Cooper, ma forse più Deanna Durbin con le sue favole serene, soffuse di gaiezza e intessute di passionelle.

Sullo stesso sfondo di sentimenti semplici e facili si diversificano, dunque, nel tempo i gusti del popolo. Da questa considerazione si potrebbe ricavare un corollario utile ai produttori: «i film per famiglia, per riuscire veramente tali, debbono essere nella sostanza sani e tenersi lontani da ogni deviazione del sentimento o della morale corrente, né accettare — sia pure in minima parte — i vizi o anche le abitudini e i vezzi di questa o quella società privilegiata, per non urtare la sensibilità del grandissimo pubblico, cui sono destinati».

Anche il nostro cinema ha una produzione «minore», la quale non è sempre, anzi è raramente classificabile nel reparto «cinema per famiglia». E' una produzione che nasce e muore ogni anno, senza infamia ma anche senza gloria: inutile o quasi, alla resa dei conti.

Se non temessimo di sprecare lo spazio tanto prezioso di questo giornale, potremmo enumerarne i difetti ad uno ad uno. Contentiamoci di accennare ai principali.

Finora i produttori con qualsiasi oggetto (e con qualsiasi mezzo) hanno creduto o fatto credere di realizzare il «nobile» se non proprio il «grande» film. Qualcuno ha tentato perfino di rifilarci delle «patacche». Ma anche dei film più correnti, il tono pretenzioso, falso, immodesto ha guardato tutto: i piccoli film — vogliamo dire quelli che sono costati relativamente poco e sono stati realizzati con mezzi limitati e con scopi prevalentemente commerciali — sono assai spesso i peggiori.

Immediatissimi sono poi i piccoli film anche nella rappresentazione degli ambienti. Almeno il settanta per cento delle scene si svolge in ambienti lussuosi e falsi, tra uomini in frac e donne seminude; altro venti per cento si gira nei tabarini che non esistono e negli appartamenti laccati degli scapoli e delle coppie sterili e oziose; il resto passa tra un peccato e una sala da gioco, in un teatro lirico o sopra i verdi prati di un galoppatoio.

Pochino pochino è riservato alla vita della gente modesta, in città o in campagna. E questo pochino, purtroppo, è più deleterio dei tabarini e dei bar in casa giacché pare che produttore, regista e soggetto si siano messi d'impegno a prendere in giro l'impiegatuccio e il rurale, quella gente modesta che pagherà, alla fine, le spese e i profitti della pellicola.

Non ci vengano dunque a parlare di «film borghese» coloro che hanno sulla coscienza uno o due pellicole della specie suddodata. E gli esteti non facciano equivoci, non intessano arzigogoli sulle nostre parole. Il nostro non è un inno alla mediocrità, ma solo il riconoscimento di una necessità sentita da tutti: lanciare sul mercato film per tutti i gusti, film di facile collocamento e senza pretese.

L'arte, è vero, non c'entra molto. Centra, invece, moltissimo la sensibilità degli uomini del cinema, i quali dovrebbero cessare dall'ammannirci i manicaretti novecento per le famiglie borghesi e danarose (quelle vanno solo alle «prime») e produrre film modesti, semplici e sani per le famiglie del popolo: di quel popolo — per intenderci — che lavora tutto il giorno e vuol divertirsi andando al cinema una o due sere la settimana.

**Franfu**



Paola Barbara, in una bella inquadratura di «La corona di strass», il nuovo film Incine che si sta girando a Tirrenia per la distribuzione della Cine-Tirrenia. (Fotografia Gnome)

# I due batticuori di Danielle Darrieux

X. Y., febbraio

Siamo in una deliziosa cittadina di provincia.

Armati del salvacondotto necessario e dopo lunghe ore di treno, siamo giunti quassù, puntualmente, per il convegno che ci aveva dato Henri Decoin. Nell'ingresso del cinematografo si accalca molta giovinezza rumorosa.

— Di, sei sicuro che ci sia?  
— Certo, è passato ora suo marito.  
— Chi, quel capitano d'aviazione?  
— Già, Henri Decoin, il suo regista. Nell'interno del cinematografo, sul palcoscenico, un signore elegante chiacchiera con un militare. Ci avviciniamo.

— Scusatelo, siete voi il direttore del locale?  
— No, affatto, sono il prefetto del dipartimento.

Il prefetto è un uomo attivo e un cinemane entusiasta. E' lui che, in collaborazione con Henri Decoin, ha organizzato questa serata di gala. Il prefetto ha una notevole erudizione cinematografica e dà istruzioni al soldato semplice che altri non è se non il capo elettricista di un grande teatro di Parigi.

Henri Decoin, che è stato intervistato adesso da un giovane tenente per un giornale militare, ci raggiunge:

— Danielle ci aspetta in albergo. E' appena arrivata.

Mezz'ora dopo, Danielle è in scena per la prova. Sua madre, che le fa da maestra di canto, le sta vicino mentre l'accompagnatrice, signorina Odette Pingault, si siede al piano. La prova sta per cominciare ma Danielle non è contenta. Imbronciata, chiede che tutti se ne vadano, compreso il marito.

Allora, con un whisky davanti, Decoin ci racconta qualche aneddoto.

— Danielle è una bambina... Se si vuol ottenere qualche cosa da lei, bisogna stare attenti a non contraddirla mai. Questa, per esempio, è successa a Bruxelles, il giorno della prima rappresentazione della mia commedia «Giocchi pericolosi». Il teatro era tutto venduto. Doveva venire perfino il Re del Belgio. L'aspettativa era grande. Durante l'ultima prova, Danielle è inciampata in un tappeto ed è stata per cadere. Di qui, crisi di lagrime: «Stasera non recito, non so fare del teatro...». L'ho approvata completamente: «Hai ragione, Danielle», le ho detto. «Vado subito dall'impressario a dargli indietro il danaro. Non sarai mai un'attrice di teatro». Allora Danielle è montata su tutte le furie: «E così, Enrico, sei contro di me, sei persuaso che non so recitare in teatro. Va bene, vedrai quello che saprò fare; stasera reciterò per il gusto di farti vedere che hai torto marciol!». La sera, naturalmente trionfo... Un'altra volta, a Parigi, lo stesso dramma: s'era alla ventiduesima rappresentazione di «Giocchi pericolosi». Alla fine del second'atto, Danielle, al telefono, si doveva tirare un colpo di rivoltella. Dietro le quinte c'era un macchinista con una rivoltella per arma. Quella sera tutte e due le armi fecero cilecca. Danielle, non udendo il colpo, perse la testa, si alzò e scappò disperata in camerino. «Non vado avanti», mormorava tra i singhiozzi, «non vado avanti». Si raccontò al pubblico quello che era successo e il terzo atto si iniziò con un uragano di applausi.

Decoin ci racconta un terzo aneddoto riguardante «Giocchi pericolosi». La commedia stava per andare in scena. Tornavano a casa, di sera, quando, sulla strada di Neuilly, i fanali della macchina illuminarono un grande cartello pubblicitario. «Danielle Darrieux per la prima volta sul teatro! Danielle baciò un urlo, prese il marito per un braccio e gli disse:

— Non ti pare, Enrico, che sia un po' eccessivo? Che figura ci faccio, io? Ma la prova è finita e Decoin deve interrompere il racconto. La madre di Danielle è soddisfattissima. L'accompagnatrice anche. Danielle è silenziosa, ha una paura matta.

— Che cosa potrei prendere? — chiede. — Un whisky? No. Champagne? Non è adatto. Beh, ecco, un tè bollente col rum.

Mentre Danielle, col cuore in bocca, aspetta l'ora della rappresentazione in compagnia di qualche amica venuta da Parigi, Henri Decoin, che conosce a menadito tutte le trattorie della regione, ci conduce a mangiare con un pro-

come è un uomo semplice, non vi ha aggiunto nulla. Ho lasciato che ripettesse la sua storia perchè mi piaceva ascoltarla, piano e schietta com'era. Lentamente la vicenda si è trasformata nella mia mente fino a diventare un film. Si vuol dare un significato complesso a questa mia opera, ma lo spunto è semplice, quasi popolare.

— Avete avvicinato operai italiani?  
— Non ancora. Ma ho veduto i loro volti aperti, sinceri e me ne sono entusiasmato. L'altra mattina, al Centro Sperimentale, erano intorno al Duce, vibranti, giovanili; fanno massa, sono un blocco solo. Insisto a dire che non so capire come uno straniero riesca a lavorare in un paese che, come l'Italia, è tanto fedele alla sua tradizione. La tradizione è segnata sul viso di questi operai e, anzitutto, è segnata sul viso del Duce: egli è l'Italia. Non una goccia del suo sangue può essere venuta da oltre queste Alpi, da oltre questi mari. Vedendolo, ho capito perchè per gli italiani la parola del Duce è sinonimo di patria.

— Qual'è la categoria di lavoratori che più vi appassiona?  
— Quella dei costruttori, dei muratori, dei marmisti. Appena arrivato a Roma ho chiesto di fare un film la cui azione avesse luogo a Carrara, tra le cave di marmo, ma ho saputo che c'è già «La fossa degli angeli».

— Avete veduto molti film italiani?  
— Sì, vado sempre al cinematografo. Tecnicamente trovo il cinematografo italiano allo stesso punto del cinematografo francese: voi avete una fotografia più limpida, più smagliante; noi in compenso abbiamo una maggiore conoscenza del sonoro, evitiamo di sincronizzare gli attori (ho veduto talvolta attori italiani i cui movimenti labiali non erano in sincronia con le parole che la loro presunta voce pronunciava...); quindi siamo pari. A mio avviso, però, v'è in Italia una sovrabbondanza di film in costume, di vicende superate. I produttori dicono che il pubblico ama questi soggetti; io credo che un film veramente italiano lo manderebbe in visibilo e sono certo che avete già qualche esempio del genere. Per essere italiani non occorre rievocare un episodio del Risorgimento o un'avventura del Rinascimento: l'Italia di oggi è tanto ricca di spunti che può soddisfare la fantasia più sbrigliata.

— Qual'è il film o l'attore italiano che più vi ha soddisfatto?  
— Macario. E' un attore inconfondibilmente italiano, della tradizione teatrale italiana, figlio della commedia dell'arte. Egli mi ha dato la sensazione che cercavo: vedere in Italia quello che si può vedere solo in Italia.

— Che progetti avete?  
— Ve ne do la primizia. Decoin che, da oggi, è in licenza per tre mesi, comincerà un film ai pripi di febbraio. La vicenda, tratta da una commedia viennese, è stata adattata per lo schermo da Jean Wilhem e Max Colpet, gli sceneggiatori di «Batticuore». I dialoghi saranno di Michel Duran.

— E il titolo?  
— «Ca n'est pas pour les enfants» («Non è per bambini»). Danielle ne sarà la protagonista e Fernand Gravey sarà molto probabilmente il suo compagno.

Intanto sono venute le otto e mezzo. La rappresentazione sta per cominciare. Il Cinema Varietà è illuminato con uno slarzo un po' contrario ai regolamenti di difesa passiva. La folla si pigia. Molti volti sono imbronciati: c'è parecchia gente che deve tornar via senza aver trovato posto e dopo aver fatto molti chilometri a piedi. Pazienza, si starà un po' stretti. Il programma si svolge davanti a una sala ricolma, come non se n'era mai viste in quella cittadina. Dopo Pierre Lecomte della Comédie Française e Jacques Berger del Théâtre des Arts, ecco Danielle Darrieux, in carne e ossa, che stasera debutta come... cantant! Debutto trionfale, accolto da una grandine di applausi partiti da molti generali e dal prefetto. Danielle è deliziosa e spier-

duttore. Durante il pranzo, parliamo del cinematografo francese. Il produttore ha cinque film pronti: «Batticuore», «L'inferno degli angeli», «La notte di dicembre», «Senza domani» e «La legge del Nord»; complessivamente, venticinque milioni immobilizzati.

— Bisogna decidersi al più presto, — ci dice. — Altrimenti il cinematografo francese perde il posto che s'è laboriosamente conquistato. Da Hollywood ho avuto l'offerta di dirigere una serie di produzioni. Ho avuto offerte anche da Barcellona, ma preferisco lavorare in Francia.

— Che progetti avete?  
— Ve ne do la primizia. Decoin che, da oggi, è in licenza per tre mesi, comincerà un film ai pripi di febbraio. La vicenda, tratta da una commedia viennese, è stata adattata per lo schermo da Jean Wilhem e Max Colpet, gli sceneggiatori di «Batticuore». I dialoghi saranno di Michel Duran.

— E il titolo?  
— «Ca n'est pas pour les enfants» («Non è per bambini»). Danielle ne sarà la protagonista e Fernand Gravey sarà molto probabilmente il suo compagno.

Intanto sono venute le otto e mezzo. La rappresentazione sta per cominciare. Il Cinema Varietà è illuminato con uno slarzo un po' contrario ai regolamenti di difesa passiva. La folla si pigia. Molti volti sono imbronciati: c'è parecchia gente che deve tornar via senza aver trovato posto e dopo aver fatto molti chilometri a piedi. Pazienza, si starà un po' stretti. Il programma si svolge davanti a una sala ricolma, come non se n'era mai viste in quella cittadina. Dopo Pierre Lecomte della Comédie Française e Jacques Berger del Théâtre des Arts, ecco Danielle Darrieux, in carne e ossa, che stasera debutta come... cantant! Debutto trionfale, accolto da una grandine di applausi partiti da molti generali e dal prefetto. Danielle è deliziosa e spier-

— Che progetti avete?  
— Ve ne do la primizia. Decoin che, da oggi, è in licenza per tre mesi, comincerà un film ai pripi di febbraio. La vicenda, tratta da una commedia viennese, è stata adattata per lo schermo da Jean Wilhem e Max Colpet, gli sceneggiatori di «Batticuore». I dialoghi saranno di Michel Duran.

— E il titolo?  
— «Ca n'est pas pour les enfants» («Non è per bambini»). Danielle ne sarà la protagonista e Fernand Gravey sarà molto probabilmente il suo compagno.

Intanto sono venute le otto e mezzo. La rappresentazione sta per cominciare. Il Cinema Varietà è illuminato con uno slarzo un po' contrario ai regolamenti di difesa passiva. La folla si pigia. Molti volti sono imbronciati: c'è parecchia gente che deve tornar via senza aver trovato posto e dopo aver fatto molti chilometri a piedi. Pazienza, si starà un po' stretti. Il programma si svolge davanti a una sala ricolma, come non se n'era mai viste in quella cittadina. Dopo Pierre Lecomte della Comédie Française e Jacques Berger del Théâtre des Arts, ecco Danielle Darrieux, in carne e ossa, che stasera debutta come... cantant! Debutto trionfale, accolto da una grandine di applausi partiti da molti generali e dal prefetto. Danielle è deliziosa e spier-



Danielle Darrieux

mo tutti che questa non sia la prima e l'ultima prova della sua bravura in questo campo. Ci auguriamo di risentirla presto sulla scena di uno dei nostri grandi teatri di varietà.

Dietro le quinte, Danielle, timida timida, si rimette dall'emozione.

— Oh, quanta paura ho avuto... — sospira. — Ma, davvero, non è andata troppo male?

Decoin la stringe fra le braccia, la bacia.

— Danielle, — le dice, — sei stata adorabile.

Siamo nell'intervallo e Danielle deve andare nell'atrio e firmare le fotografie che devono essere vendute per beneficenza. Danielle, instancabile, firma, firma, mentre il prefetto fa salire i prezzi all'incanto.

E' l'ora del film. Le visioni di «Batticuore» si succedono sullo schermo. Non è ancora il momento di farne la recensione, ma possiamo dire che il film è perfetto. Danielle è un amore, Claude Dauphin, Jean Tissier, Carlette e Saturnin Fabre la circondano a meraviglia.

Verso le due di notte, con un freddo che copre i vetri di un spesso strato di gelo, sopra una strada ghiacciata che ci fa scivolare a ogni voltata, possiamo ripartire verso l'albergo dove ci aspettano le nostre camerette ben riscaldate.

**G. F.**

## IN ATTESA DI «TOSCA» Idee di Jean Renoir

*«Roma è una città da amare fin dal primo giorno. Bisogna conoscerla, imparare a guardare i suoi monumenti e a respirare la sua aria».*

Da quando «La grande illusione» è stata presentata a Venezia sono passati quasi tre anni ma il nome di Jean Renoir, regista di film che il grosso pubblico non conosce perchè sono apparsi solo alla Mostra veneziana o perchè non hanno neppure varcato il confine (come la «Marsigliese»), ha trovato, tuttavia, in Italia il terreno propizio per crescere e acquistare il credito dovuto a registi molto più popolari di lui. Adesso aspettiamo la sua «Bête humaine» che davanti ai privilegiati spettatori del Lido ha fatto furori.

Jean Renoir è, come si sa, giunto da qualche settimana in Italia. Fra poco metterà mano alla lavorazione di «Tosca», il film che la Scalerà aveva in programma fin dal settembre ma che la guerra, mobilitando il protagonista Georges Flamant e il regista stesso, ambedue francesi, ha fatto rimandare.

— Ho potuto avere un anno di licenza perchè sono stato gravemente ferito nell'altra guerra, — spiega Renoir, — Ed eccomi qua, ad assolvere il mio impegno italiano.

Per un anno, dunque, Renoir, starà a Roma. Ha già preso una bella casa dalle parti di Santo Stefano Rotondo. E' già entrato nelle abitudini romane.

— E' inteso che «Tosca» andrà in cantiere fra pochi giorni, ma ci vorrà forse un po' di pazienza perchè gli attori non sono ancora sottomano e, quindi, i costumi non

sono ancora stati ordinati. Intanto do gli ultimi ritocchi alla sceneggiatura. Non si finirebbe mai di metterci le mani, in certi lavori. E nelle ore in cui sono libero vado... a spasso!

Sono ferite il vento e il sole di questi giorni a cavallo tra l'inverno e la primavera che gli hanno arrossato il volto e scompigliati i capelli biondi, radi e sottili come quelli di un neonato. Ha gli occhi cerulei ben aperti, che rivelano uno stupore pur esso infantile.

— Roma è una città da amare fin dal primo giorno. Bisogna conoscerla, imparare a guardare i suoi monumenti e a respirare la sua aria. E' una città che modifica, che trasforma gli individui. Da principio sono rimasto così colpito dal peso di questa vostra tradizione che ho dubitato di poter far qualche cosa di buono in questa atmosfera. Allora ho studiato, ho voluto vedere se artisti stranieri erano riusciti a creare qualcosa di bello in Italia, ad amalgamarsi con questa tradizione; poichè l'Italia è anzitutto un paese di costruttori e non si può dire di avere «fatto qualche cosa» se non si è «costruito» (costruire non vuol sempre dire adoperare la calce e i mattoni), mi sono rallegrato vedendo che a Milano, a Pisa e perfino a Roma era ancora viva e ammirata l'opera di grandi costruttori stranieri. L'ospitale Italia concede, dunque, al forestiero il grande privilegio di poter

lavorare senza essere «spaesato». E mi son fatto forza.

— Qual'è il monumento che a Roma più vi ha colpito?

— Non saprei individuare un monumento o un'opera d'arte ma penso che dovrei subito parlarvi di San Pietro. Non ho paura di dire un'eresia confessando che, la prima volta che vi sono andato, ho provato un'impressione disastrosa. Quelle enormi lastre di marmo rosso mi scostavano; tutto mi pareva troppo bello per essere vero, quasi una colossale costruzione da pasticciare... Il giorno dopo ci sono dovuto tornare, attratto da una forza misteriosa; il giorno dopo ancora; e adesso ci vado quasi tutti i giorni, ne conosco ogni pietra, ogni frammento: tutto è vivo per me in quell'opera ciclopica, la più piccola voluta ha per me la sua ragione d'essere. Ne sono così sconvolto, ora, che arrivo magari a chiedermi se non siano più felici quei «turisti» i quali viaggiano con gli occhi bendati e non subiscono influenze di sorta... Renoir non è uomo da entusiasmi facili, così come non è uomo da fermarsi su una idea preconcepita. Egli non ha aspettato lo scoppio della guerra per ricredersi sul bolscevismo, come invece hanno aspettato quasi tutti i francesi. Egli ha capito che cos'era il bolscevismo, e quali conseguenze andava incontro chi professava quella fede, un anno prima della maggior parte dei suoi compatrioti e allora ha aderito all'invito della casa italiana, e ha goduto a farsi influenzare l'animo da questo clima di benessere.

— Quale sarà l'influenza di questo clima spirituale sulla vostra arte? — gli chiediamo.

— E' quello che mi domando anch'io. In quest'anno d'Italia realizzerò un grande film italiano; è questa la mia ferma intenzione.

— E «Tosca»?

— «Tosca» è un film «in francese», cioè un film che avrei potuto girare in Francia, come in Italia, che nulla ha a che fare con questo paese. Ho in mente almeno altri sei film «in francese» da fare, avrei molto lavoro pronto se fossi a Parigi. Ma non è all'Italia che voglio dare film siffatti. Adesso aspetto di trovare una vicenda italiana sulla quale impiantare la mia nuova opera.

— Avete già letto molti soggetti?

— Sì, e di stupendi. Ma non ho ancora deciso.

— Avete tempo, in un anno, di dare altri due film oltre alla «Tosca»; e in attesa di realizzare il film che sognate, potrete darci anche qualche cos'altro.

— Può darsi. Intanto cerco, cerco dappertutto una vicenda semplice, quale me la potrebbe raccontare un operaio, un lavoratore della terra. Dovrei forse vivere qualche tempo a contatto con loro. Anche per «La grande illusione», vedete, non sono partito da un soggetto scritto ma da una storia raccontata: è l'avventura di guerra vissuta da un mio amico, che adesso comanda la nostra aviazione da caccia. Egli me l'ha raccontata molte volte; sic-



Jean Renoir

**P.**

# Osservatorio

## Una proposta

Come è noto, con legge 29 maggio XVII è stata costituita nel territorio del Governatorato di Roma la zona industriale cinematografica. Si rende ora necessario procedere a quanto occorre per l'attuazione delle disposizioni contenute nella predetta legge. Avanziamo dunque una proposta: perché non si dovrebbero organizzare le costruzioni di questa zona industriale cinematografica in modo da fornire alla produzione scorcii caratteristici, e all'uopo predisposti razionalmente, così che si possa evitare la maggior parte di quegli spostamenti che di solito si rendono necessari per la ripresa dei più semplici «esterni» di un film?

Costruiamo questa nuova città in funzione cinematografica attiva. Architetture diverse siano ispiratrici di aggruppiamenti tipici che mettano a disposizione dei cineoperatori quanto occorre all'ambientazione delle più varie vicende. Case, ville, strade, viali, giardini, acque sian «messe in scena» secondo questo criterio in modo che si possa girare un esterno di Capri o di Cortina d'Ampezzo senza bisogno di andare laggiù o lassù. E tutte le costruzioni siano ordinate in funzione dell'eventuale inquadratura, così che non avvenga di dover prendere nello stesso angolo uno scorcio veneziano ed uno siciliano.

A Londra gli stabilimenti della Warner, in un certo senso, furono costruiti secondo questo criterio, ed i risultati sono stati ottimi. (Per la storia l'idea fu di un italiano, Mario Zampi). Le mura dei teatri, costruite e «arredate» come esterni di città, con porte di negozi e finestre di abitazioni, sono servite per innumerevoli film, realizzando economie ingentissime.

Studiando dunque l'idea in grande stile e facciamo sì che la zona cinematografica di via Tuscolana nasca in funzione di questa utilizzazione.

## Verso il popolo

La realizzazione della riforma del settore cinematografico dell'O.N.D. è stata immediata, e ciò costituisce un titolo di lode per le gerarchie provvide e sollecite alle quali ormai gli industriali del cinema italiano devono guardare con moltiplicata fiducia nelle loro promesse.

Si annuncia così una diffusione capillare del cinema nei comuni inferiori ai cinquemila abitanti, e nelle frazioni rurali, attraverso una vasta distribuzione di apparecchi sonori a passo ridotto. L'Istituto Luce è incaricato della trasformazione delle pellicole dal passo normale e, anche in collaborazione con l'industria, di promuovere una speciale produzione. Si prevede pertanto che entro l'anno XVIII un primo impianto di 150 nuovi cinema rurali potrà entrare in funzione. Inoltre, per effetto dell'accordo OND-Fede-Spettacolo, l'Opera rinuncia alla gestione diretta dei propri cinematografi e s'impegna a cedere l'esercizio all'industria privata entro il 1. giugno 1940-XVIII per i centri superiori ai 5000 abitanti sempre quando localmente sussistano attività cinematografiche gestite da privati.

Dunque, si può dire che finalmente il cinema si decide ad andare verso il popolo; l'allargamento del mercato che deriva da questi generali provvedimenti avrà infatti influenza anche sulla produzione allo scopo di realizzare un tipo di film adatto alle masse più numerose alle quali lo schermo si accosta.

L'importanza della riforma è eccezionale, sia agli effetti finanziari che a quelli artistici e tecnici. E da sperare che gli industriali non trascurino di esaminarne le conseguenze.

## Un libro da leggere

Nino Ottavi, che è tra i nostri più esperti direttori di produzione, (a proposito, quando ci si deciderà a tutelare seriamente questa categoria, evidentemente abbandonata da ogni tutela sindacale, se è possibile che ogni giorno qualcuno si autonominerà a farne parte?) ha pubblicato per le edizioni di «Bianco e Nero» un interessantissimo volume che si intitola «L'industria cinematografica e la sua organizzazione» del quale consigliamo la lettura a tutti coloro i quali hanno un interesse qualunque nell'industria cinematografica.

Abbiamo detto tutti: dal principio dei registi all'ultima comparsa, dal più umile dei tecnici al più feroce tra il pubblico pagante, dal critico insigna a Pappalardo.

Sarebbe, infatti, molto utile che quanti si occupano di cinema imparassero da questo chiaro e documentato volume che cosa significa fare del cinema. Basta scorrere l'indice per rendersi conto dell'importanza della pubblicazione e del processo mentale che l'ha originata. Si comincia con una rapida panoramica del mercato a disposizione dell'industria cinematografica attraverso un accenno ai caratteri della produzione e al movimento finanziario degli spettacoli. Si passa quindi ad un esame acutissimo dei rapporti fra cinema e letteratura dando luogo all'affermazione sostanziale della necessità della collaborazione. Poi si entra nel vivo della materia: produzione, soggetto cinematografico e responsabilità di scelta, sceneggiatura, preventivo, piano di lavorazione, contratti, contabilità della produzione, assicurazione, responsabilità e doveri dei singoli componenti dello stato maggiore della produzione, funzioni dei principali collaboratori durante la lavorazione, con tutti i conseguenti problemi e con riferimento alle incidenze che si verificano tra produzione e regia, sono argomenti di altrettanti capitoli, attenti e precisi, che se non si esauriscono nella trattazione, perché sono in realtà inesau-



Una bella fotografia di Annie Vemay che vedremo prossimamente in un film italiano

## SOTTO IL SEGNO DI ZORRO

# Douglas ritrova se stesso

Comincia la prodigiosa carriera di un attore cinematografico che è stato il prototipo del dinamismo e della simpatia - I primi film e i primi successi: nomi e titoli che tutti ricordano

### CAPITOLO IV

Ci si renda conto di ciò che il bizzarro telegramma della Triangle significava per Douglas: libertà d'azione, possibilità di dar corpo alle invenzioni sue più azzardate, in una parola di offrire al mondo una porzione di faccia della quale avrebbe potuto orgogliosamente dire: ecco il mio contributo alla sua bellezza. Importante è notare subito che lui fin dall'arrivo del telegramma sentì questo con precisione, e con una nostalgia di lavoro che lo induriva benevolmente. Si dirà: certo avrà provato un tale slancio, ma in un modo rozzo, ingenuo, imperfetto. E' vero: ma rassicuravano intanto dal suo interno tutte le immagini dell'infanzia, quelle che sarà domani il suo mondo compiuto andava apprendendosi lentamente, sorveva da un caos che ormai sappiamo quanto ribelle e informe.

Gli dissero appena arrivato — dopo però steso il contratto: incomincerete modestamente. E Douglas sorrise, pensando tra sé: quali saranno le condizioni finanziarie nelle quali si trova qui la superbia, se tanto danno alla modestia? Lui non aveva mai guadagnato più di 800 dollari alla settimana, somma parecchio rispettabile; qui gliene diedero subito 2000, prima ancora d'averlo in qualche modo sperimentato. La verità è che David Wark Griffith era in possesso di due occhi chiari e diritti di nordico mago dei ghiacci; occhi che potevano dare giudizi esatti come quelli della «camera». Non per nulla fu il primo «padreterno» del cinema: uno di quelli che agli inizi di un'attività umana riassumono con pochi tratti conclusivi, con geniale capacità di sintesi, tutta un'epoca di sforzi e di saggi imperfetti o empirici, ricolleggendoli e fondendoli, dando loro armonia e «numero». Nel caso di Douglas

ribili, trovano tuttavia una esatta definizione, un chiaro rapporto che si identifica con le linee fondamentali d'una scienza del cinema. Se a tutto questo si aggiunge la ricchissima documentazione di piante, fotografie, indicazioni varie, piani di lavorazione e cifre che correda l'opera in funzione efficacemente esplicativa, si comprende facilmente perché abbiamo detto che questo libro lo devono leggere tutti: tutti coloro i quali si interessano al cinematografo. Ci sarà senza dubbio qualcosa da apprendere per tutti, e per la massa ci sarà da apprendere una cosa molto importante: che il cinema è un mestiere difficile nel quale improvvisare è impossibile, se non addirittura criminale.

Ci riserbiamo di tornare a parlare di questo libro, dopo averlo riletto e meditato come merita. Intanto ci congratuliamo col cinema italiano il quale, se ispira opere di questa levatura, evidentemente è diventato maggiorenne.

**L'osservatore**

Fairbanks, Griffith aveva subito visto giusto; intuendo perfino, con millimetrica e miracolosa precisione, il rendimento «fotogenico» del nuovo attore: ci avrebbe potuto giurare. E i signori della Triangle, abituati ormai da un pezzo a giurare in verba magistri, si comportarono come se s'è visto.

Così una nuova figura, e di capitale importanza, nasce al cinema tra il 1914 e il 1915, in un'atmosfera assai propizia come quella della Fine Art Studios Triangle. Basterà scorrere un momento l'elenco degli altri attori importanti che erano sotto quelle bandiere in quel tempo — essi rappresentavano tutta un'epoca del cinema americano, un'epoca che ha proprio in Douglas il suo tramandatore finale, in Douglas e in Chaplin — per avere il senso quasi fiabesco del lavoro coraggioso che aspettava il nuovo arrivato, in quella sede. Quegli stabilimenti, ve li figurate? L'immagine che se ne ha, sbiadita, leggendo la parola Triangle, e facendola agire sulla memoria e sulla fantasia, è di un materiale di color marone staccato su un fondo di vetro il quale s'aprono paesaggi vitrei e grigiastri, materiale formato di interni ed esterni di case, di straducce di città provinciali americane, il tutto traballante, e solcato di una pioggia diseguale, capace di cascare all'incontrario (la famosa «pioggia» che a quel tempo saltellava sul sovente sugli schermi, soprattutto in quei cinemetti di periferia o di paese che noi frequentavamo). Su quel materiale impalpabile e dell'altro mondo, passavano o si fermavano, incorporandosi mirabilmente con gli oggetti, uomini magri dai pantaloni stretti che lasciavano vedere mezza calza, e dalle scarpe lunghissime a punta, donne spiritate, con occhi fortemente cerchiati di nero e seno facile a farsi scuotere da ansiti di emozione. Quei nomi: taluni oscurati ormai da gran tempo, cancellati via dalla febbre divoratrice del cinema (sufficientemente mitizzata perché se ne debba ripetere qui il «molochismo»», parola conosciuta adesso per dire carattere di Moloch), altri morti come Mabel Normand, e nessuno, per vero, ancora attivo e in piedi — la sorte migliore è di coloro che pochi spettatori di tenace memoria non hanno totalmente dimenticati. Compagni di Douglas furono dunque nella Triangle, Douglas Mabel Normand, Charles Ray, William S. Hart, Bessie Love, Dorothy Dalton, Enid Bennett, Norma Talmadge, Charles Murray, Bessie Barricelle, ecc.

«The Lamb» (L'agnello — ma in senso figurato: per intenderci, «il timido») è il primo film di Doug. «Incomincerete modestamente» gli avevano detto, ma protagonista l'avevano dovuto fare. E allora ci aveva pensato lui: a rivoluzionare il mondo del cinema! il suo moto perpetuo non aveva ancora un senso estetico preciso né per lui né per gli altri, nemmeno per Griffith, però a vederlo sullo schermo diede a tutti i com-

ponenti della Triangle, riuniti apposta, un gran senso di piacere visivo e anche un po' più: una carezza su tutto il corpo, come certa musica può fare. Il pubblico fu dello stesso parere. E come poteva essere altrimenti? Zorro rifornì prodigalmente ognuno del suo materiale corposo e piacevole, lambì e stuzzicò gradevolmente il senso dell'avventura o dell'impresa coraggiosa in tanti scopi e non morì, né più giovanj presente in stato d'incandescenza. In «The Lamb» (presentato al pubblico nell'ottobre del 1915, diretto da Christy Cabanne e supervisionato da D. W. Griffith), egli si fece carezzare dalla testa ai piedi da un serpente a sonagli, brrri, massaggiò il corpo di una mezza dozzina di indiani «cattivi», uno dopo l'altro, con le sue prese volanti di jiu-jitsu, e infine si sbarazzò di una valanga di nemici, solo, armato di una mitragliatrice.

«The Lamb» era un soggetto di Anita Loos e John Emerson, stabili scenaristi della Triangle; prim'attrice, Seena Owen. Ecco cosa ne scrisse «Variety», nel suo numero del 1 ottobre 1915: «Dopo aver veduto «The Lamb», non c'è da meravigliarsi che quelli della Triangle abbiano scritturato Fairbanks per un periodo di tre anni col massimo della paga che si possa ammettere. Qualunque loro azione per assicurarsi Douglas sarebbe stata giustificata. Egli rende sullo schermo tanto bene quanto il più bravo degli attori cinematografici già consacrati, e anche meglio. Anche Seena Owen è fotogena, e tutte due sono buoni attori, ciò che è un principio indispensabile. Bisogna notare anche l'interpretazione di William E. Looney nel ruolo di Yaqui, il capo indiano. «The Lamb» è una commediola del tipo «William Collier», ma è qualcosa di più in quanto Fairbanks possiede dei requisiti più notevoli.

«Gerald, l'agnello (Fairbanks) è un giovane ricchissimo che non ha mai avuto bisogno di guadagnarsi la vita. E' fidanzato con Mary (Seena Owen) che però vuol piantarlo quando s'accorge ch'egli è un pusillanime. Gerald allora impara la lotta con un campione giapponese e con un allenatore, nell'intento di farsi bello agli occhi della fanciulla. La ragazza parte per un ranch della Arizona ed egli la segue. Per strada, sceso dal treno un momento a far compere, rimane a piedi. Prende in affitto una macchina con cui raggiungere il treno per una scorticata, ma è fermato dai briganti che lo derubano. E' catturato e condotto al di là della frontiera. Anche la ragazza è catturata e dopo una serie di avventure Gerald riesce ad averla vinta sugli indiani con una sparatoria rapidissima. La scena della sparatoria da parte di Fairbanks è quanto di più divertente e di più movimentato si possa vedere, e culmina con la liberazione della coppia da parte della polizia americana.

«Interi colonne di lodi non saprebbero rendere giustizia a questo film. E' del miglior genere di commedia patetica, mirabilmente diretto, brillantemente recitato e spiritosamente raccontato».

Il film tenne il cartellone a Broadway per lunghissimo tempo, e Douglas entrò da trionfatore nel cinema: tanto più che quel contratto di tre anni (di cui parlava «Variety») conteneva una clausola tra l'altre succulenta: ogni sei mesi, 500 dollari di aumento. Ancora Christy Cabanne lo dirige nel secondo film, «Doppio imbarazzo» (1915); John Emerson è il regista del terzo, «La sua fotografia nei giornali» (1916), scenario di Anita Loos. In questo film Doug si buttò in un precipizio guidando un automobile, fece una lunga nuotata sotto il temporale, saltò da vagona a vagona su un treno che correva a tutta velocità (prima acrobazia del genere, poi ripetuta, come sappiamo, le mille volte, e naturalmente da controfigura o con trucchi), e sostiene una lotta civile con un battaglione di giganti mascherati poliziotti. Sue compagne furono Marjorie Wilson e Gladys Brockwell in «Doppio imbarazzo», Loretta Blake ne «La sua fotografia ecc.», in «Reggie vi s'immeschia» (1916) — allegra serie di salti e di assalti dal principio alla fine, che si risolsero a danno di molti ex pugili; scritture apposta per combattere contro i rossi: a quelli saltarono via denti e roba simile, mentre Doug ne ebbe gli occhi pesti — c'erano Bessie Love, Alma Rubens e Charles Murray.

I suoi film con la Triangle sono tredici in tutto — dodici in circa due anni, cifra eccezionale; ecco gli altri nove: «La pratica della felicità» (1916) con Costance Talmadge e Doris Rankin, serie di prodezze tali da sfibrare mezza dozzina di Tarzan e di D'Artagnan; «Il buon uomo cattivo» (1916) con Bessie Love; «The Matrimoniac» (1916); «Scherzando col destino» (1916) con Jewel Carmen; «Il meticcio» (1916) con Jewel Carmen e Alma Rubens, dove nella scena madre, un incendio di una foresta, Zorro si brucia i capelli e si scotta per benino; «Pazzia di Manhattan» (1916) con Jewel Carmen; «Aristocrazia americana» (1916) con Jewel Carmen (la compagna preferita in questo primo periodo: che ci fosse anche del tenore tra i due? i biografj su questo punto tacciono dignitosissimi); «Il mistero del pesce volante» (1917) con Bessie Love e Alma Rubens, nel quale Doug deve sostenere una lunghissima nuotata sott'acqua: «un altro po' — commentava poi sorridendo —, e i polmoni mi scoppiavano!»; «L'americano» (1917) con Alma Rubens.

Egli fu uno dei pochissimi eroi del cinema (come William Hart e Tom Mix) che non adoperarono mai controfigura. Soprattutto nei primi tempi, e sponeva intrepido la sua vita in quasi ogni film: ma questo andava così bene d'accordo col suo carattere Infine Doug

diceva: «Bene, questa acrobazia è pericolosa: ma se non la so fare io, per ch'è cercare un altro e farglielo nel pericolo? e se non la so fare io, chi ne sarà capace?». Dove si nota l'ingenuità calorosa di Zorro, il quale, nuovo segno di candore bellissimo, amava davvero di «vivere» i suoi film. Quando si girava «Il meticcio» nei monti del nord della California, capitava sovente che Douglas s'allontanasse ancora vestito da pellirossa diretto alle macchie e agli anfratti più lontani: e ne ritornava con le mani insanguinate e gli abiti a brandelli.

«Ma che diavolo avete fatto? — gli domandavano meravigliati gli altri. — Sono andato a caccia col bastone. Ora bisogna sapere che questa era un'abitudine dei pellirossa appartenenti alla tribù della quale, per metà, l'eroe del «Meticcio», nella finzione, proveniva; e Douglas ci s'era così immedesimato, o meglio, tanto gli piaceva immesimarsi nei tratti più avventurosi, che non c'era niente di più ameno per lui che andarsene pericolosamente a cerca di gatti montani. Il sangue e gli strappi erano gli eloquenti testimoni delle lotte furiose, nelle quali Doug cercava a fatica di emulare gli indiani autentici. Così, per es., quando fece dei «westerns» imparò bravamente a domare puledri selvatici e a maneggiare il «lazo», e perfezionò volta a volta tutte le altre specialità dei cavallari a lui già note sin dall'infanzia, quel tempo rischioso e ozioso, alla Tom Sawyer, ch'era stata la sua infanzia.

Quanto al cinema, egli vi fu subito un innovatore, un personaggio di primissimo piano. Già finito il primo film s'era sentito completamente a suo agio, in grado cioè di proporsi qualunque perfezionamento, intorno a sé e per sé. La proiezione di «The Lamb» l'aveva persuaso di aver trovata la strada buona e sua per davvero; mentre ancora oscuramente intuiva che tra poco il mezzo gli avrebbe pienamente obbedito per esprimere con chiarezza tutto ciò che interiormente gli faceva convulsamente gruppo, e che non era facile sciogliere. Lui aveva sempre saputo una cosa, e l'aveva detta molte volte ai suoi amici più sensibili:

«Io ho qualcosa da dire, non sono e non posso essere uno qualunque — credo di avere doti di artista, ma come, quando, dove, troverò la chiave per conoscermele, e poi esporle in ordine certo?»

Fino a poco, questo, e l'agitata piano a levargli il gusto di dormire. Ma arrivato che fu al cinema, si sentì più sereno, non più smanie e irrequietezze. Qui avrebbe scoperta la sua vena precisa, era questo il terreno suo: aspettare, intanto, lavorare e cercare giorno per giorno quel filo sottile ch'era decisamente suo e diverso da ogni altra cosa al mondo. Per incominciare, si mise a combattere i vizii della produzione: la maggior parte dei film dell'epoca erano rifusioni di viete opere drammatiche o romanzesche, in obbedienza a principi di gusto mediocre e di nessun coraggio. «Questa via non conduce a niente di buono» — dichiarò Fairbanks seccamente appena poté farlo, e Griffith fu ben lieto di spalleggiarlo. «Il cinema deve offrire cose nuove e originali». Egli stesso fu difatti autore di moltissimi dei suoi soggetti avvenire, sotto lo pseudonimo Elton Thomas. «La pratica della felicità» fu in tal senso la sua prima opera ambiziosa; in essa, Fairbanks soggettista fece un «Godfrey» avanti lettera, contrapponendo la tragedia della gente caduta in basso alla facile felicità degli scocchicchi ricconi snob. Più tardi svilupperà questo snob in un senso non tanto amaro quanto gagliardamente umano: egli sarà Robin Hood che ripara i torti fatti al popolo, Zorro che combatte contro l'ingiustizia; e nella vita, uno dei più sinceri e disinteressati benefattori di tutta l'America; tutti sanno che tra l'altro egli offriva ogni anno un pranzo agli orfani, riunendone migliaia alla volta nella sua famosa casa Pickfair.

Una clausola importante del suo contratto con la Triangle, voluta da lui, diceva che Griffith doveva essere il direttore di produzione di tutti i suoi film: ma poiché alla fine essa non fu rispettata, Doug non accettò il contratto, e formò la Douglas Fairbanks Film Corporation, i cui film venivano distribuiti dalla Paramount-Arterati. In Italia il primo film suo che venne fu «The Half Breed» sotto il titolo «La stragemma matrimoniale»; («Matrimoniac») e qualche altro. Nel suo secondo periodo, altri dodici film: «In Again, Out Again» («Ora qua, ora là», 1917, con Arline Pretty); «Incolto e peloso» (1917) con Eileen Percy; «L'uomo di Painted Post» (1917) con Eileen Percy e Frank Campeau; «Douglas nella luna» (1917) con la Percy e Campeau; «Il moschettiere moderno» (titolo italiano con cui fu presentato «A Modern Musketeer» 1918, con Marjorie Daw e Frank Campeau, il «vilain» preferito da Doug in questo tempo); «Alla testa del Sud», 1918; «Mr. Fix-It» («Il signor Decidilo», presentato da noi come «Ci penso io», 1918, con Wanda Hawley); «Di un po', ragazzo», 1918, con Marjorie Daw e Theodore Roberts; «Avventura marocchina» (titolo italiano di «Bound in Morocco», 1918, con Pauline Carley); «Egli arriva sorridendo» (1918); «Il cavaliere dell'Arizona» (titolo italiano di «Arizona», 1918, con Marguerite de la Motte); «Sottoterra», 1918, con Eileen Percy.

Nella primavera del 1919 termina il suo contratto con un beneficio di 250 mila dollari. Douglas cambierà anche stavolta: il progetto di fondare gli «Artisti Associati» sarà essenzialmente suo; e sarà sotto la nuova bandiera ch'egli porterà a grande completezza di stile il suo personaggio e la sua vena; dopo aver trovato se stesso nei suoi primi venticinque film, farà nei successivi, per così dire, la «poetica», di ineffabile efficacia della sua scoperta fortunata e importante.

(continua)

**Gianni Pucelli**

I primi capitoli di questo servizio sono stati pubblicati nei numeri 3, 4 e 5.

# "POSTA" DI FRANCIA INCONTRO con John Lodge e Leslie Howard

Parigi, febbraio

Max Ophüls, artigiere di seconda classe, è tornato a Parigi per finire «Da Mayerling a Sarajevo».

John Lodge, protagonista maschile del film, è noto a tutti, dopo «Koenigsmark»...

Se John Lodge parla un francese più che impeccabile, tutto sfumature e sottintesi, gli è perché ha trascorso a Parigi molti anni della sua adolescenza...

Perché gli piace enormemente la sua parte, perché il film gli pare una cosa bella e buona, perché è felice di essere compagno di Edwige Feuillère...

Eccoci davanti alla macchina da presa. Edwige Feuillère è drappeggiata dentro una lunga cappa color terra...

Non stacca mai la pipa dalle labbra: anche quando parla. Ma, ogni tanto, la spinge da destra a sinistra e viceversa.

Secondo me, è stata la sua interpretazione migliore, fino ad oggi. E gliel'ho detto, l'altro giorno.

Non pareva, però, che fosse il momento di essere tenero... — sospira l'arciduca Francesco Ferdinando mentre contempla con rimpianto Sophie Chotek...

Non stacca mai la pipa dalle labbra: anche quando parla. Ma, ogni tanto, la spinge da destra a sinistra e viceversa.

Secondo me, è stata la sua interpretazione migliore, fino ad oggi. E gliel'ho detto, l'altro giorno.

Non pareva, però, che fosse il momento di essere tenero... — sospira l'arciduca Francesco Ferdinando mentre contempla con rimpianto Sophie Chotek...

Non stacca mai la pipa dalle labbra: anche quando parla. Ma, ogni tanto, la spinge da destra a sinistra e viceversa.

Secondo me, è stata la sua interpretazione migliore, fino ad oggi. E gliel'ho detto, l'altro giorno.



Una recentissima fotografia di Milly

# "POSTA" DEL CANADA MILLY TRIONFA in "Settimo cielo"

La guerra è arrivata anche quaggiù - Deliranti accoglienze a una compagnia fortunata - Quel che dice Charles Farrell - Un'attrice eccezionale in uno spettacolo d'eccezione - Due anni di grande lavoro - Nostalgia dell'Italia e speranza di poter ritornare presto

Montreal, febbraio

La guerra è arrivata fin quaggiù a recar turbamento e fastidio.

C'è stato chi ha temuto complicazioni e chi le ha, più o meno palesemente, invocate. E in alte sfere c'è stata la crisi: divergenze sulla condotta di guerra, preoccupazioni per l'invio di un secondo corpo di spedizione canadese...

Poi ecco le ripercussioni sugli affari, le notizie dei troppi giornali e — nel solito clima freddo, nel solito cielo caliginoso — i commenti un po' fanciuleschi e immaginosi fatti dalla buona gente di qui con sportiva cordialità.

La guerra, in fondo, è stata accolta come un diversivo, sia pure non richiesto e non gradito, e si è finito per considerarla come uno spettacolo che si guarda in lontananza e che, dopo aver promesso forti emozioni, è calato di tono, è diventato quasi noioso.

Si legge, si parla e si attende. Del conflitto e delle cose europee è rimasta una risonanza più platonica che sostanziale e l'eco indulgente di una patetica malinconia.

Non si finirebbe più a ricercarne il come e il perché.

Il pubblico canadese di fronte a qualsiasi spettacolo dimostra cuore buono e commovente affettuosa. Così è stato anche per lo spettacolo di grande eccezione «Settimo cielo» che è venuto proprio a tempo giusto ad accrescere e ad accarezzare quella tenera inclinazione, quella patetica vena, quella dolce malinconia.

Anche qui la guerra era presente, mentre dal palcoscenico alla platea fluiva una corrente di singolare ed insolita commozione. Quel giovanotto baldanzoso e appassionato era tornato con la più angosciata disgrazia all'amore che l'attendeva in quella soffitta povera e buona, «Poveri giovani che vanno alla guerra!» hanno detto le signore in poltrona. E a sipario calato hanno applaudit applaudit applaudit con gli occhi rossi dalla troppo pena per l'amore e la sorte di Chico e di Diana.

Al «His Majesty's» il pubblico di Montreal è accorso in massa a gustarsi «Settimo cielo». Il più bel teatro ha seguito con palpitanza emozione il più felice lavoro della stagione artistica canadese. Di serata in serata il successo si è rinnovato moltiplicandosi a non finire, sempre più vivo; un successo nato da una delicatissima comprensione, in un ambiente dove la sensibilità è apparsa quasi esasperata nelle circostanze presenti, un successo nutrito di ammirazione calorosa e sincera.

Ci è così accaduto, seguendo le fortunate repliche della commedia di Austin Strong nella sua stupenda presentazione, di intendere meglio le ragioni di tanto prestigio e di così trionfale fortuna.

Non dimenticate — ci spiegava l'impressario di questa «tournee» — che «Settimo cielo» è stato rappresentato a Broadway per ben 704 sere consecutive. Non dimenticate che Frank Borzage ne ha fatto un film muto del quale tutto il mondo si è entusiasmato e commosso e che, l'anno scorso, ne è stata fatta una bella edizione parlata. E poi volete che vi spieghi la vera ragione del trionfo delle nostre rappresentazioni? Non dimenticate che l'interpretazione è affidata a Charles Farrell e a Milly. Ed eccovi tutto spiegato!...

Quando alla stazione Bonaventure arrivò Charles Farrell con la sua compagnia, una autentica fanfara scozzese e migliaia di ragazze canadesi hanno salutato in fragoroso entusiasmo l'attesissimo arrivo. L'avvenimento resterà nella storia degli spettacoli di Montreal come eccezionale. Gli attori e il «divo» furono portati quasi in trionfo all'albergo. Ovazioni, interviste, firme di autografi.

Sono felicissimo di tante accoglienze — ci disse Charles Farrell con la sua aria di ragazza gioiale e buono. — Ho dovuto un po' dare l'addio al cinema. Avevo un contratto a Londra per una serie di film, il primo dei quali era «Moonlight Sonata». Ma ecco la guerra e addio progetti e contratti! Ho pensato così al teatro ed è così che sono tornato al pubblico con il lavoro più caro, il mio «Settimo cielo». Ne sono entusiasta e debbo dire che il maggior merito del successo è dovuto alla mia impareggiabile compagna d'arte. Prendetene nota e siatene lieto anche voi. La vostra connazionale Milly Monti è una Diana semplicemente perfetta!

Le dichiarazioni del celebre «divo» dello schermo hanno trovato eco nei commenti di tutta la stampa locale che ha salutato la nostra Milly come la vera prodigiosa rivelazione della «tournee». A sfogliare le critiche dei giornali canadesi non si può fare a meno di sentirsi un pochino orgogliosi di tutti i riconoscimenti che sono venuti a premiare la sua arte e il suo appassionato lavoro.

«Settimo cielo», concentrato in tre atti, è proprio fatto per commuovere ed entusiasmare. E' la storia d'amore di due esseri semplici, tutta fatta di schiette trepidazioni, di palpitanze accenni, di tenerissime aspirazioni. Cosa domanda quel bel ragazzo al buon Dio? Ben poca cosa; una donna dai capelli fluenti e dagli occhi grandi e buoni, un impiego alla luce del sole e una passeggiata in tassi. Poi vien lo sconcerto, il disappunto, la vita più dura. E la fatalità,

che è la guerra, che separa i due cuori. Dopo quattro anni ecco, all'ultimo atto, Chico che torna con la sventura più nera. E Diana che si disperde, che piange il suo tormento. Egli la stringe fra le braccia forti. La guerra è passata e ne ha fatto un uomo. Ma non vede e non vedrà mai più l'amatissimo volto. «Io ho gli occhi — egli dice — tutti pieni di te».

Ma se, per i motivi che abbiamo esposto in questa nostra affrettata corrispondenza, «Settimo cielo» ha potuto rinnovare dal palcoscenico le fortune già ottenute sullo schermo, farà piacere ai lettori di «Film» il sapere che la vera dominatrice della vicenda e l'interprete più acclamata è stata appunto la nostra deliziosa Milly.

Del suo personale trionfo dobbiamo parlare con la più cordiale soddisfazione perché è stata un'impronta perfettamente italiana che ella ha saputo e voluto dare al suo vibrante e patetico personaggio. Una interpretazione meravigliosa di slancio, di sincerità trepidante e accorata, di impulsi veementi e di appassionati abbandoni, tutta viva e tutta vera, dove gli accorgimenti di un'arte raffinata e sapiente non hanno mai tradito la calda spontaneità della recitazione. A Milly dobbiamo dire «Brava!» e glielo diciamo di tutto cuore.

Quando siamo andati a trovarla fra un atto e l'altro nel camerino pieno di fiori



Milly Monti e Charles Farrell in "Settimo cielo".

## DOPO IL SUCCESSO DI "MANON"

# "Vanina", Amami Alfredo, "Byron"

Carmine Gallone e Fritz Curioni all'attacco di un eccezionale programma produttivo - Quello che si può dire e quello che non si può dire

Mentre si delinea il grande successo di «Manon Lescaut», che costituisce anche da un punto di vista produttivo per la Grandi Film Storici una magnifica affermazione, coerente con i precedenti successi di questa casa, abbiamo voluto sentire dalla viva voce di Carmine Gallone, che ne è, con Fritz Curioni, l'animatore, quali sono i progetti della attività futura che la società intende svolgere. E siamo lieti di poter dare notizia ai lettori, perché si tratta di un programma che può dirsi veramente eccezionale sia per l'importanza degli attori chiamati a realizzarlo, sia per i film che del programma fanno parte.

Tutto il pubblico italiano — e non solo quello italiano — ha presente l'attività svolta dalla Grandi Film Storici specialmente in questi due anni. Gallone, che ha ragione di esserne orgoglioso, la riassume in poche parole:

«Possiamo, in questi due anni, vantarci di tre grandi successi: «Verdi», «Butterfly» e «Manon». Essi sono tre film musicali, del genere cioè più schiettamente italiano, e del genere quindi più facilmente esportabile. Infatti, il pubblico estero chiede alla patria del bel canto la divina melodia che essa è la sola nazione in grado di offrirgli: ecco anche perché ho voluto che a questi film collaborassero cantanti di fama internazionale, come Gigli, la Cebotari, la Caniglia, eccetera, sicuro di soddisfare anche il pubblico più esigente nel ramo musicale. In questi due anni la Grandi Film Storici, che ha investito nella produzione ben sedici milioni, ha importato quattro milioni di valuta, il che significa, anche dal punto di vista nazionale, una grande conquista.

«Il successo italiano di questi film è stato pari a quello estero? — Certamente. Dei sei film che hanno fatto i maggiori incassi nelle due ultime stagioni, tre sono stati prodotti da noi.

«Abbiamo chiacchierato a lungo. Pigmallione sosteneva che i giornalisti francesi sono simpaticissimi e che non danno l'impressione di far «subire» un'intervista. Ma aveva torto. Perché i giornalisti non sono sempre tanto piacevoli. Gli è che con Leslie Howard il compito è facile. E' l'essere più simpatico che ci sia al mondo. E credo, in fondo, di esserne un po' innamorata... Ma certamente non sono la sola.



Una caratteristica espressione di Carmine Gallone, colta durante le riprese di "Manon" (Fotografia Vincelli)

«Del resto, i vostri film hanno sempre avuto il favore del pubblico. — Sì, se pensiamo a «Scipione l'Africano», il film del quale vado più orgoglioso, e a «Casta Diva»; questo ultimo fu uno dei primissimi film italiani a raggiungere incassi inconsueti. E possiamo, del resto, andare col ricordo anche più indietro: è stata fatta, adesso, una nuova edizione degli «Ultimi giorni di Pompei» e il suo successo commerciale all'estero è tale che i produttori di «Maria Magdalena» pensano di fare lo stesso con questo film. — Quali dei vostri film ritenete che siano stati veramente eccezionali? — «Le chant du marin» e «Terra senza donne». Ma purtroppo queste

due opere, che hanno avuto critiche meravigliose anche in Italia, sono state dei disastri per i loro produttori... Eppure «Terra senza donne», il primissimo film parlato tedesco interpretato da Conrad Veidt, è citato ancora oggi malgrado abbia due lustri sulle spalle. Conrad Veidt non ha mai saputo superare la sua interpretazione di «Terra senza donne».

«E gli altri vostri attori? — Sono molto lieto di aver potuto mettere in valore con grandi parti create proprio per loro attori che oggi sono definitivamente affermati: Fosco Giachetti, Maria Cebotari, Germana Paolieri, Vittorio De Sica. Adesso posso aggiungere un nuovo nome alla lista: quello di Alida Valli. «Manon Lescaut» l'ha rivelata attrice drammatica e le ha aperto una strada che lei aveva sempre sognato ma che nessuno aveva ancora avuto il coraggio di farle tentare. Posso in conclusione dire che la Grandi Film Storici ha formato un complesso tecnico-artistico capace di ogni sforzo.

«Questo per il passato; ma sarebbe ora di parlare del presente e del futuro. — Stiamo ultimando la preparazione di due grandi film che saranno presentati entrambi a Venezia: il primo si basa su una grande figura della letteratura romantica, «Vanina Vanina» di Stendhal e avrà a protagonisti Alida Valli e Amedeo Nazzari; il secondo sarà un film musicale e si chiamerà «Amami, Alfredo...» (Diranno che è «commerciale» perfino il titolo; ma che cosa vuol dire «commerciale», se non che piace al pubblico?). Maria Cebotari, che ha conquistato il pubblico italiano con «Il sogno di Butterfly» ne sarà l'interprete e la cantante, avendo al suo fianco anche Lucy Englich. Il soggetto è di Guido Cantini e la lavorazione si inizierà il 15 marzo. Posso aggiungere che la lci si è assicurata la distribuzione anche di questi nostri nuovi film.

«E «Byron»? — «Byron» è ancora un segreto. Io amo annunciare i film solo quando la realizzazione ne è assolutamente sicura, come è il caso del due che porterò a Venezia. «Byron» è ancora in incubazione.

«Ma abbiamo sentito parlare di un grande attore internazionale che ne dovrà essere l'interprete. — Appunto. — Il nome? — Ve lo dirò quando avremo in tasca il contratto. Per ora ripeto che si tratta di un grande, grandissimo attore. E mi pare che basti; che ne dite?

M. B.

Aldo Ferri

# Visita al bazar IDIEILIE IIDIEIE

Non sappiamo ancora quali sorprese ci riserverà la perizia di Sandro Marzano e Raffaele Delfino Pesce, autori delle origina. li architetture della prima produzione « Andros », il bazar delle idee. Probabilmente, la loro fantasia farà scintille, alla ricerca di forme originalissime per la creazione del ambiente che costituirà uno degli elementi essenziali del film.

Questa nostra prima visita al Bazar delle idee è stata abbastanza felice. Siamo capitati in un locale caratteristico, uno di quei pittoreschi caffè, dove si danno tacito appuntamento gli artisti. In questi luoghi si entra ad un'ora stabilita, con la certezza di trovarvi il celebre scrittore e la cantante di grido. Sono quei locali dalle pareti pregevoli, che ospitano il ritratto di Giuseppe Verdi venticinquenne e di Elvira Donnarumma, trionfante cantatrice napoletana. I tavolini di questi caffè hanno avuto l'onore di ospitare i gloriosi manoscritti di Luigi Capuana e già si beano delle brevi soste di Talarico e di Steno che un giorno — anche loro — avranno la fotografia appesa al muro ed un piccolo monumento nella piazza principale del paese.

Seduti attorno un tavolo di questo glorioso caffè, ricostruito negli stabilimenti Scaleria, abbiamo trovato i maggiori esponenti del Bazar delle idee. Marcello Albani, regista e sceneggiatore del film, ci ha fatto capire di aver poco tempo disponibile per un'intervista. Abbiamo ordinato allora un passo indietro alla nostra memoria, ricordando la dinamica attività artistica svolta da Albani negli anni precedenti. Iniziata la sua attività di giornalista a Milano, Marcello si dedicò contemporaneamente al teatro, con la produzione di alcune commedie — che incontrarono un successo notevole — e dirigendo una compagnia drammatica. Più tardi fu in Grecia, in Germania e in Francia, dedicandosi sempre al teatro. In Inghilterra ebbe i primi contatti col cinema. girò e debuttò come regista, alternando questa fatica con quella di riduttore e sceneggiatore. Tornato in Italia, Albani si interessò al doppiaggio dei film stranieri e, dal primo giorno in cui fu costituita la Scaleria Film, entrò a far parte del nuovo organismo appunto come direttore dei doppiaggi e direttore artistico dei film in doppia versione.

La collaborazione tra Marcello Albani e Maria Basaglia, autrice del soggetto del Bazar delle idee, ha avuto inizio diversi anni fa, sin da quando un sacerdote li unì in matrimonio. Maria Basaglia è sempre stata vicina al marito, in una stretta collaborazione. Oltre ad essere la soggettista del film attualmente in lavorazione, essa ha collaborato con Albani alla stesura di altre sceneggiature ed è diventata, adesso, l'assistente regista. In un campo minato come quello cinematografico, Marcello Albani non poteva avere una collaboratrice più fedele della moglie.

Protagonista di questo primo film della produzione « Andros » è Lillian Hermann, una graziosa fanciulla nata a Londra pochi anni fa, da madre inglese e da padre tedesco. Oltre al linguaggio dei genitori, parla bene il francese e sa discorrere facilmente in italiano. Ha studiato in Germania ed ha debuttato sotto gli auspici della berlinese Tobis. L'ha scoperta il regista Zerklett per il quale ha interpretato *Leibsteu die Steine e Due donne*. Dopo alcuni film girati in Francia, Lillian Hermann è venuta in Italia chiamata dall'Andros Film per il Bazar delle idee. E' felice di questo suo nuovo lavoro, perchè ha trovato una compagnia cordialissima e perchè interpreta un soggetto di suo gradimento.

Lillian Hermann ci presenta intanto i suoi compagni di lavoro. Anita Farra è quella brava e bella e intelligente attrice che tutti conosciamo, che va affermandosi solidamente tra le preferite del nostro pubblico. C'è anche uno strano giovane che tenta di nascondere un sorrisetto dietro il cespuglio dei baffi: è Claudio Gora, il caro e simpatico Gora, che può considerarsi un po' della nostra famiglia. Dalle pagine del nostro giornale egli ha spiccato, infatti, il volo verso lo schermo, adagiandosi con sicurezza.

Dimitri Myrat — che stava rileggendo il copione insieme ad Albani — ci è presentato per ultimo. E' un giovane attore greco, dallo sguardo calmo di un orientale, che ha nel sangue la passione del teatro. Suo padre è ora presidente dell'Accademia teatrale ellenica e una sua zia è forse la più celebre interprete del teatro classico. Se si esclude un esperimento negli stabilimenti di Costantinopoli, Dimitri Myrat può considerarsi al suo debutto cinematografico. Egli ha sempre recitato nelle opere di Eschilo, di Sofocle e di Euripide, affermandosi tra i migliori attori ellenici. E' venuto in Italia per prendere parte a questo film ed intende poi interessarsi di un possibile scambio di rappresentazioni fra il suo paese e il nostro, allo scopo di stringere sempre più quei legami di cultura comuni fra i due popoli.

Con quest'incontro si conclude la nostra visita al Bazar delle idee. Vi torneremo fra breve, per far la conoscenza degli altri clienti: Nadja Greces, Giuseppe Porelli, Majeroni e Chiantoni di cui Myrat — specialmente — ci ha parlato con entusiasmo.

**D. R. G.**

★ « Via col vento » è stato, sì, uno dei film dei quali più si è parlato e discusso durante la sua lavorazione, sia per l'avvicinarsi dei registi che per la scelta degli interpreti, ma adesso si è portato via tutti i premi del mese di dicembre, per la regia, per gli interpreti principali e secondari, per la fotografia, per la riduzione, per la musica. Un solo altro film è entrato in lizza (con un voto): « Uomini e topi », il film tratto dal notissimo romanzo di Steinbeck.

★ Dopo le loro nozze, Walter Wanger e Joan Bennett hanno offerto un ricevimento alla stampa: vi hanno partecipato diciotto fotografi e un giornalista



Anita Farra in "Bazar delle idee" (Andros Film)



Miretta Mauri in "Tutto per la donna" (Urbe-I.C.I.)

# Barometro di Cinecittà

L'ondata di sciocco che s'è abbattuta su Roma ha avuto le sue ripercussioni anche nel piccolo e particolare ambiente di Cinecittà. Gli alberi ch'erano stati incappucciati per timor del freddo, trasudano languidamente. Meno languidamente, negli infuocati capannoni, sudano i registi. Augusto Genina, che sta girando *L'assedio dell'Alcazar* per la Film Bassoli, si è liberato dei classici ornamenti invernali — cappello, cappotto e giacca — adattandosi all'atmosfera del suo film. Nei sotterranei dell'Alcazar sudano tutti, particolarmente gli attori che, qualche giorno fa, temevano il sopravvenire di importune polmoniti, dovendosi stare senza giacca e in tenuta estiva. In questi sotterranei, ricostruiti con particolare cura dall'architetto Gastone Medin, non s'incontrano che volti consunti dal caldo e dalla sofferenza. Maria Denis — che si affaccenda attorno ai letti dei feriti — pare sia messa lì dentro per punizione. Senza il ristoro del cibo e del sonno, la giovane attrice si presenta con un volto nuovo, quello della sofferenza e del patimento.

Lasciamo che la compagnia dell'Alcazar si dissanguini nel voto di consunzione, per andare ad assistere alla *Nascita di Salomè*, voluta dalla « Stella Film », con la collaborazione di Cesare Meano e del regista Jean Choux. Rumore di vagiti e affluire di balie al teatro n. 4. Ci dicono che Salomè sta per nascere. E' permessa l'entrata ai giornalisti ed è vietata ai minori di quindici anni. Entriamo nel teatro, attanagliati dall'importanza del grande mistero che sta per compiersi. Il regista Jean Choux, assistito da Giorgio Zambon, è concentrato nell'esercizio delle sue funzioni. Ma Salomè non viene fuori. Al suo posto troviamo Armando Falconi, un Falconi veramente nuovo, ma sempre Armando. Avvolto in una tunica bianca da personaggio biblico, il prode Armando ci viene incontro sorridendo, divertito della sua strana truccatura. Gli domandiamo notizie di Salomè.

— E' nata — ci risponde — è nata ed è cresciuta da un pezzo. Le ha prestato il bel volto Conchita Montenegro e le darà vita Jean Choux, novello mago di un paese fiabesco.

La « Stella Film » ha preso possesso anche del teatro 10 e lo ha affidato alle cure di Massimiliano Neufeld per girarvi *Fortuna*, soggetto di Alberto Consiglio, interpretato in versione italo-spagnola da Maria Denis, Jane Salinas, Ugo Ceseri, Tony d'Algy e Caba D'Alba. Il teatro 10 — che è quello delle miniature e che pure ne ha viste di ogni colore — ha subito un curioso cambiamento. C'è in esso qualcosa che sta tra la salumeria e il luogo di divertimento. In fondo al teatro, infatti, gli attori in attesa del *si gira* gozzovigliano davanti al banco del pizzicagnolo con pane e formaggio gorgonzola; più avanti si allinea la platea di un teatrino di varietà. Caso strano, il boccascena non sta dirimpetto alle seggiole, ma di fianco. Non riusciamo a capire quale divertimento si possa gustare a dover storcere il collo per vedere le ballerine. E ce ne andiamo irritati, alla ricerca di nuove — ma più comode — distrazioni.

Un ragazzino dal viso cordiale ci si fa davanti amichevolmente. Quel volto lo abbiamo visto di certo in occasione di qualche disastro... Ebbene, sì, è Roberto Bianchi, uno dei pompieri di *Armati civili*, che — vedendoci — non riesce a spegnere il fuoco dell'entusiasmo. Bianchi, addestrato alla scuola di Gambino, fa adesso l'equilibrista, saltando dal trampolino degli attori a quello — grematissimo — degli attori-registi.

La borsa dei valori cinematografici è animatissima. Appena una settimana fa alcuni esperti davano per piazzato il nuovo titolo di *E' tutta colpa dello sciampagne* in sostituzione di 100.000 dollari. All'ultimo momento è intervenuta l'Astra Film a buttare giù le azioni, confermando il titolo di 100.000 dollari per il recente film diretto da Mario Camerini e interpretato da Assia Noris, Amedeo Nazzari e Lauro Gazzolo. Un nuovo titolo che ha subito il rialzo in borsa è quello di *L'ultima avventura* in sostituzione del precedente dato al film dalla Sovranità *I diritti di gioventù*. *L'ultima avventura* è diretto da Benito Perojo e interpretato da Matilde Vasquez, Maruchi Fresno, Miguel Ligero, Julio Peña, Carola Lotti e Mario Ferrari.

Abbiamo rivisto Germana Paolieri in un elegante costume ottocentesco mentre si giravano le primissime scene di *La gerla di papà Martin* della Lux-Torino. Questa intelligente attrice del nostro schermo si è ormai dedicata all'interpretazione di film in costume. Da *Giuseppe Verdi a Torna caro ideal*, da *Kean a La gerla di papà Martin*, Germana Paolieri ha vissuto le pagine sfarzose di tutta la moda dell'ottocento. A vederla passeggiare davanti la macchina da presa, sembra di trovarsi di fronte ad una di quelle piccole donnine, dipinte a tinte chiare, che ornano le vetuste pareti dei palazzi nobiliari. Le sottane che indossa Germana Paolieri sono testimoni della storia di cento anni fa: i suoi cappellini ricordano gli episodi salienti del Rinascimento; le sue parrucche hanno acceso lo sguardo dei Carbonari. La snella figura di Germana Paolieri dà oggi l'ispirazione a Mario Bonnard che si è assunta la responsabilità della regia. Altri interpreti di questo commovente e popolare racconto sono Ruggero Ruggeri — dedicatosi da un po' di tempo con entusiasmo al cinematografo —, Bella Starace Sainati, Roberto Villa, Giulio Donadio e Luisella Beghi.

Negli altri teatri proseguono intanto le riprese di *Rose scarlatte*, diretto e interpretato per l'Era film da Vittorio De Sica, e quelle del film di Polidor, *La reggia sul fiume*.

La Juventus e la Sovranità preparano due nuovi film, mentre la Diana ha allo studio un soggetto di Castellazzi: *Non è una ragazza che sarà diretta da Silvano Bertoni* il quale ritorna alla regia, continuando una feconda attività svolta per lunghi anni negli stabilimenti di Hollywood.

Non sono stati meravigliati dalla sua immensa intelligenza.

## UN PITTORE AL PAESE DELLE STELLE

# Come hanno posato per me

III.

Voi, forse, credete che a Hollywood le case siano di pietra, che i giardini siano cintati da alte mura e che non piova mai? Anch'io lo credevo, una volta. Non vi illudete: la maggior parte delle case è di legno (come in tutti gli Stati Uniti, del resto), pochi giardini sono cintati e il clima di Los Angeles è umido, talvolta nebbioso. Si cammina per tratti lunghissimi a rotta di collo, e le macchine si infilano tra un pedone e l'altro, tra una macchina e l'altra, con una velocità pari alla maldicenza. Tutto è corsa. E' per questo, forse, che la « partenza » di certi attori è fulminea.

Talvolta domando a Bill Lyon, all'italiano Luraschi, a Ermolieff, di presentarmi a queste debuttanti che rischiano di diventare regine domani. Ho fatto il ritratto ad alcune di esse. Infatti, un anno fa, ho disegnato, in casa sua, il ritratto di una brunetta allegra e vivace; oggi il nome di Ann Rutherford è scritto a lettere cubitali.

C'è un'altra giovane attrice che fa passi da gigante: è difficile essere più grazie di Olympe Bradna, di Parigi, Francia. (Preciso che Parigi è in Francia, perchè c'è anche una Parigi in California, una nel Texas, una nell'Illinois, eccetera; ce n'è otto in tutto, credo). La mia compatriota (ci mostra) ha ricevuto un'ombra — può sostituire la stella — e farsi dedicare, dagli illuminati critici, alcuni aggettivi vezzeggiatori.

Ora non bisogna credere, per via di quella ragazza avventurata, che la gloria sia lì, all'uscio, che attende: prima di tutto, il regista di quella ragazza è un fenomeno; in secondo luogo, «Dora Nelson» è una vicenda inventata. Ma il fatto è questo: il film ammonisce che il cinema — fare del cinema, o candidati alla celebrità — è fatica. Meno male.

Ragazze mie — stavo per scrivere « ragazze folli » — voi avete della gloria un'opinione sbagliata. Che cosa è il cinema? Una villa, tanti abiti, un corteo di ammiratori, quattrini che piovono, lettere dalla provincia che cominciano così: « Adorata ». Fotografie

— E' vero che venite da Parigi?  
— No, signora, da Montparnasse...  
— Sedetevi, — mi risponde in francese. — Montparnasse? Il mio rione!  
Si toglie il cappellone piumato e si china verso la mia cartella.  
— Non posso mai per i pittori, ce ne sarebbero troppi... Ma, però, Montparnasse... Il « Dôme »... la « Coupole »... la « rue de la Gaîté »... Dove avete lo studio? A « Rue Campagne Première »... Montparnasse...  
Il suo sguardo, il suo famoso sguardo, s'è in un istante acceso.

— Venite, — mi dice, — siete un compatriota! — Non posso rifiutarvi questo favore... Venite nel mio camerino...  
E' i dieci minuti promessi fanno presto a diventare un'ora.

Oggi ho proprio fortuna. Telefonano nel camerino di Claudette per avvertire che Dorothy Lamour mi aspetta. Cambio camerino.  
— Ah! stelle parigine, — dice anche la bella selvaggia; — mi rincresco di non conoscere la vostra lingua per quanto io sia d'origine francese, di New-Orleans. Si vede?

Quella che sullo schermo gira mezza nuda (non possiamo rimproverarla per le belle fattezze che ci mostra), in mezzo alle tigri, in città (cioè al Trocadero, il ritrovo notturno di moda) balla con George Raft. L'indomani, dilattati, scopriamo di essere vicini di tavola. E così mi prega di andarle a mostrare il ritratto finito. Nuova visita allo stabilimento e in teatro dove tutto uno « show boat » naviga su due metri di Mississippi. Si gira « Saint Louis Blues ». Dorothy viene a sapere che oggi non ha da lavorare. Ritorno nel suo camerino. Si ricomincia a parlare, mentre scioglie la sua stupenda capigliatura bruna e si siede davanti al cavalletto. E la mia matita sanguigna corre sulla carta mentre lei canticchia l'aria che dovrà far sentire poco dopo ai radioascoltatori.

Gail Patrick è venuta nel mio studio dopo che abbiamo fatto colazione insieme al « Brown Derby ». Ecco un'intellettuale che è stata avvocatessa e che si occupa molto di sport. Ho finito il ritratto che le avevo cominciato alla Paramount.  
La storia del ritratto di Charles Boyer è una storia lunga... e il ritratto non è finito nemmeno oggi. Henri Diamant-Berger, di passaggio dall'Arizona, mi aveva dato il suo numero di telefono e una sera mi giunse sul filo la voce grave che fa vibrare il cuore di milioni di donne.

La mattina alle 11 la mia Ford si arrampicava per la strada a ghirigori che porta alla villa di Boyer, costruita in alto come un osservatorio: un salone moderno, francese, di gusto perfetto; alcuni quadri di pittori francesi. Boyer utilizza in Francia, in materiale francese, il danaro che il fisco americano non gli prende. Avrebbe anche potuto, per evitare difficoltà fiscali, mettere da parte il danaro come « cittadino americano ».

Sono già due ore che siamo insieme. Abbiamo parlato di tutto. Bisogna che me ne vada.  
— Uno di questi giorni, — gli chiedo, — potrei venire a correggere queste labbra, a finire il ritratto?  
— Sì, uno di questi giorni...  
Di che cosa è fatto l'indomani? Oggi sono tornato a Parigi e il disegno è ancora da finire... Ho sognato spesso di Charles. Sono andato a prenderlo alla stazione, a Parigi... L'ho rivisto a Nizza, vestito da « corsaro ». L'ho rivisto soldato... (quello che fu Napoleone non è ancora nemmeno caporale). Ma Boyer, il « Francese numero 1 » dell'America, quello di cui gli americani dicono: « Negli Stati Uniti, ci sono due persone che fanno casta: Roosevelt e Boyer... », coscienzioso e animato dal più profondo desiderio di servire, non è più, per adesso, che un numero, una semplice comparsa del Dovere.

Ho rincorso Madeleine Carroll per tutta Hollywood. Il simpatico console di Francia, Vidal, ha fatto di tutto per farci incontrare.  
Ho sempre sognato di disegnare i lineamenti di colei che passa per la donna più bella di Hollywood.  
Sono contento di non essere riuscito a raggiungerla laggiù. Ho potuto vederla a lungo qui, alla vigilia della guerra, conoscendola di fama, non sono stato meravigliato dalla sua immensa intelligenza.

Il documentario dovrebbe essere tutto. Ci penserebbero, a sonorizzarlo, i genitori che assistono. A suon di scapaccioni.

Il documentario dovrebbe essere tutto. Ci penserebbero, a sonorizzarlo, i genitori che assistono. A suon di scapaccioni.

Il documentario dovrebbe essere tutto. Ci penserebbero, a sonorizzarlo, i genitori che assistono. A suon di scapaccioni.

Il documentario dovrebbe essere tutto. Ci penserebbero, a sonorizzarlo, i genitori che assistono. A suon di scapaccioni.

Il documentario dovrebbe essere tutto. Ci penserebbero, a sonorizzarlo, i genitori che assistono. A suon di scapaccioni.

Il documentario dovrebbe essere tutto. Ci penserebbero, a sonorizzarlo, i genitori che assistono. A suon di scapaccioni.

## LO SPETTATORE BIZZARRO

# LA BELLA VITA

Far vedere il cinema è un'idea: far vedere là, sullo schermo, come nasce un film, è un'idea. Così chi pensa al cinema come alla vita comoda, può imparare, se ha la smania della regia, che la macchina ha un obiettivo; se ha la smania del divismo, che i nervi, alla vita e all'arte, non bastano. «Dora Nelson», per esempio, insegna che una diva prepotente e gloriosa può avere un marito che se ne infischia; e, al momento buono, una ragazza qualunque — un'ombra — può sostituire la stella — e farsi dedicare, dagli illuminati critici, alcuni aggettivi vezzeggiatori.

Ora non bisogna credere, per via di quella ragazza avventurata, che la gloria sia lì, all'uscio, che attende: prima di tutto, il regista di quella ragazza è un fenomeno; in secondo luogo, «Dora Nelson» è una vicenda inventata. Ma il fatto è questo: il film ammonisce che il cinema — fare del cinema, o candidati alla celebrità — è fatica. Meno male.

Ragazze mie — stavo per scrivere « ragazze folli » — voi avete della gloria un'opinione sbagliata. Che cosa è il cinema? Una villa, tanti abiti, un corteo di ammiratori, quattrini che piovono, lettere dalla provincia che cominciano così: « Adorata ». Fotografie d'affari, il segretario

Lunardo

P. Coze

Drag.

*Film*

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO

*Isa Miranda*

che sarà l'interprete di "Senza cielo" film  
in doppia versione italiana e francese prodot-  
to dagli Artisti Associati - Continentalcine



Lily Vincenti, fotografata da Ghergo

LE MEMORIE DI LINA CAVALIERI

Rubacuori, mestiere difficile  
STORIA DEL MIO SECONDO MATRIMONIO,  
DURATO SOLTANTO OTTO GIORNI

Avviene spesso che mi si rivolge la fatidica domanda: — Ci sono oggi tante belle donne quante ve n'erano trent'anni fa?

Ho tentato di rispondere a questo discorso in molti modi, ma non ho ancora trovato la risposta che mi soddisfaceva interamente. Talvolta, per strada, mi guardo intorno nella speranza di trovare un elemento da poter raffrontare a quell'epoca, ma il mio sforzo è vano. Allora mi dico che la donna di oggi non ha il tempo o il modo di emergere, stretta com'è dalla necessità contingente di « sbarcare il lunario », o, forse, non trova più l'uomo che abbia tempo e voglia di dedicarsi interamente, di mettersi sull'altare che gli uomini di allora offrivano a noi. Oggi tutte le donne si somigliano poiché si accanziano e si vestono secondo i dettami della moda che sono più o meno tutti sullo stesso stampo, e non, come facevamo noi, sul gusto dell'uomo che faceva ogni sforzo, dedicandoci molti istanti della sua giornata, per differenziarci dalle altre donne. Il trucco e il belletto esistevano allora come oggi, se pure in dosi più discrete, ma non si alteravano con altrettanta facilità gli elementi tipici del nostro fisico: il colore dei capelli, l'arco delle sopracciglia, ad esempio. Inoltre la ragazza, non essendo costretta a sport eccessivi o alla dura necessità di correre dietro un autobus, di sobbarcarsi alle cento fatiche fisiche alle quali si sobbarcano tutte le giovani donne di oggi, aveva più riguardo per la sua andatura e molte donne che oggi passano inosservate perché camminano leste leste, con gli stessi tacchi e con la stessa gonna della sartina che è passata cinque minuti prima, sarebbero, forse, allora, state valorizzate regolarmente.

La vita più dura, oggi, è quella dell'attrice di teatro costretta a studiare di notte, a provare di giorno e a recitare di sera, limitando le ore del sonno in modo addirittura crudele (quella dell'attrice di cinematografo è dura durante la lavorazione del suo film, ma anche in quel periodo ha intere giornate di riposo, senza contare le cosiddette vacanze degli esteri che si girano al mare, in alta montagna, in campagna, in climi saluberrimi). Ed è molto faticosa anche la vita della signora, presa nell'ingranaggio di molti impegni, nella necessità di fare molte commissioni e di stancarsi l'organismo con faticosi viaggi in macchina. Sarebbe, dunque, possibile che anche nel 1940 fiorissero donne come la Contessa Morosini, donna Maria Mazzoleni, donna Franca Florio, la baronessa Franchetti, donna Anna Branca, la contessa Martini Marescotti o magari Vittorina Lepanto, Liane de Pougy, la bella Otero, Francesca Bertini, Lyda Borelli o Tina di Lorenzo?

La nostra popolarità era addirittura mistica. Un amico francese mi raccontò, ad esempio, di avere trovato, in un tucul arabo, sperduto chissà a quante miglia nell'interno

dell'Africa, la riproduzione di una mia fotografia ritagliata da una vecchia rivista e inchiodata alla parete come un'immagine sacra. Per noi si sacrificavano gli uomini più assennati, senza parlare, naturalmente, dei suicidi che sono manifestazioni di un isterismo portato all'esasperazione e che purtroppo sono di tutti i tempi.

Il più devoto pegno di ammirazione fu quello offertomi dal conte R. di T. a Firenze.

Cercavo, allora, un autista che nelle poche ore libere lasciassi dalle mie recite di « Traviata » al Teatro Pagliano mi conducesse a fare qualche passeggiata alle Cascine e nei dintorni.

Un giorno si presentò all'albergo Baglioni, dove alloggiavo, un giovanotto che aspirava ad offrirmi i suoi servizi di autista. Aveva raccomandazioni dalla migliore nobiltà italiana e si mostrava molto serio, corretto e « di bella presenza », come si diceva allora quando si trattava di assumere una persona di servizio. Poiché non avevo, in quel momento, modo di riceverlo, pregai la signora Maddalena Mariani Masi, che era, come già dissi, la mia compagna e la mia maestra, di vederlo e, nel caso, di assumerlo.

Per due lunghi mesi non ebbi mai a lamentarmi di lui: puntuale, obbediente, rispettoso, abile nel condurre la macchina, era veramente l'ideale degli autisti. Aveva sopra tutto il dono della buona educazione, lo si vedeva abituato a trattare con padroni molto severi: appena gli rivolgevo la parola si metteva sugli attenti, senza mai rivolgere una domanda o permettersi un commento. Aveva gli occhi nerissimi e vivaci, tanto che capii subito dovesse essere un siciliano. Forse non avrei mai rimarcata la sua distinzione se la signora Mariani Masi non me l'avesse fatta notare come una cosa addirittura eccezionale per un autista.

Una mattina attendevo la macchina che doveva, come sempre, condurmi alle Cascine dove dettavo legge in fatto di moda automobilistica, sia per il modello della mia macchina nuovissima, che per gli abiti che indossavo. Vestita di tutto punto doveti rassegnarmi ad aspettare nell'atrio dell'albergo che l'autista si facesse vivo. Passata una buona mezz'ora pregai il portiere di telefonare alla rimessa per avere notizie della mia automobile e del relativo meccanico. Risposero che la macchina era in garage, regolarmente, ma che l'uomo non era stato veduto in tutta la mattina.

Ho cercato invano di ritrovare R., di parlargli, di far sì che trovasse, almeno nella confessione più esplicita, un po' di conforto al suo amore disgraziato. Alcuni amici siciliani, come lui membri di grandi famiglie palermitane, mi dissero che era partito per l'Australia. Seppi poi che era morto, ancora giovanissimo.

Ho, naturalmente, come tutte le donne che hanno goduto la fama di essere belle (e anche come certe donne che, senza bellezza, hanno saputo straziare molti cuori...),

avuto la mia teoria di romanzetti, di spasimanti disgraziati, di ammiratori insoddisfatti, ma nessuno di questi ha suscitato in me la compassione e l'ammirazione di R. La sua prova d'amore è stata la più bella: non un fiore, non una carezza egli mi ha chiesto; egli mi ha veduta uscire dal teatro, le sere in cui cantavo, parata dei gioielli più belli e dei fiori più profumati; egli mi ha veduto in compagnia di altri uomini che godevano la mia amicizia mentre egli non mi aveva neppure chiesto un sorriso; egli ha dovuto invidiare perfino gli esseri che più mi erano indifferenti; egli non ha mai escogitato il mezzo di farsi guardare e di farmi notare la sua signorilità, nel timore di provocare la mia curiosità. Poiché nella « Traviata » usavo ornarmi di camelle vere e cospargermi il letto e riempire la scena, tutte le sere trovavo in camerino panieri e panieri del fiore preferito da Margherita Gautier; spesso ne ricevevo da donatori ignoti. Quante volte le camelle che Violetta indossava saranno state di R.? Eppure non gliene ho mai offerta una, io che in Russia ne avevo offerte a centinaia e centinaia a tutti gli ammiratori che, fanatici, invadevano il palcoscenico nella smania di vedermi più da vicino.

Non ho mai amato far soffrire gli uomini e serbo per R. un dolcissimo ricordo, come se egli in quei due mesi mi fosse stato amico fedele anziché autista diligente.

V'è un altro uomo che forse mi ha serbato un po' di rancore: ma questi ha avuto con me ben più alta soddisfazione di quella di R., in quanto è stato... mio marito: marito per otto giorni, ma marito per davvero.

Bob E. Chanler è stato il mio secondo marito. Era pittore, Bob, e di un certo ingegno. A Parigi, dove l'ho conosciuto e sposato aveva anche un discreto successo. Nelle sue pitture usava una tecnica un po' strana: metteva sotto il colore leggere foglie d'argento e d'oro, poi, mediante un complicato procedimento (uomini da lui addestrati limavano il dipinto con una specie di pietra pomice), otteneva suggestivi effetti di colore. Era, in fondo, un pittore surrealista avanti lettera: faceva nascere mandarini da piante di eucalipti e passeggiare giraffe in un bosco di abeti, ma l'effetto era indubbiamente originale.

Fisicamente era quello che normalmente si chiama brutto: per descriverlo con maggiore efficacia dirò che pareva un negro con la pelle bianca. Inoltre era mastodontico e sempre agitato. Una sua esclamazione era un terremoto, un suo abbraccio uno sritolamento. Quando rideva sfasciava regolarmente la seggiola sulla quale era seduto. La sua esuberanza era addirittura pazzesca. Ma la sua bonarietà quasi infantile e la sua onestà d'animo lo rendevano veramente simpatico. Io mi divertivo a frequentarlo spesso, ma non volevo per nessun costo accettare le sue profferte di matrimonio. Come avrei potuto sposarlo?... E, poi, non avevo nessuna voglia di prendere la cittadinanza della repubblica stellata.

Bob insisteva, insisteva. A Parigi, a New York, ovunque, me lo ritrovavo vicino, sempre con lo stesso chiodo fisso nel capo: il matrimonio.

Avevamo lunghe discussioni. Io sostenevo che quando una donna non vuole, è inutile che l'uomo insista. Lui pretendeva che se mi fossi piegata a compiere il passo, la convivenza con lui sarebbe stata così felice che avrei finito addirittura per innamorarmi. Sapeva del mio matrimonio con Sacha Bariatinsky e mi faceva presente che con lui, marito americano e, quindi, di... manica larga, avrei potuto continuare a cantare, a viaggiare, a fare tutto quello che mi pareva, restando Lina Cavaliere, pur essendo Mrs. Bob E. Chanler. A Parigi frequentavo un ambiente divertentissimo, dove anche io mi trovavo molto bene; questo lo faceva dire che la nostra casa sarebbe stata aperta al fior fiore della letteratura e dell'arte, che proprio non avrei avuto più nulla da desiderare.

— A essere vostra moglie resisterei una settimana sola — dichiarai.

— Non conoscete la mia forza di volontà, non sapete fino a qual punto il mio amore può rendervi felice.

— Può darsi, — ribattei. — Ma non potrò mai rischiare un azzardo simile.

— Il matrimonio non è un azzardo, quando c'è il divorzio.

— Va bene, — replicai. — Ci sposiamo e dopo otto giorni divorziamo.

— D'accordo, — mi disse. — Sono tanto sicuro di me che accetto la sfida.

E ci sposammo. Egli mi regalò tutto quanto possedeva, in gioielli, in opere d'arte, in denaro. Non volli mettere su una casa nuova, sicura com'ero che il connubio sarebbe durato una sola settimana, e così venne lui a vivere a casa mia. Dovevamo secondo i progetti di lui, partire dopo poco tempo per New York dove avrei preso possesso dei tre palazzi diventati di mia proprietà e da dove sarei andata nel West a visitare il grande ranch anch'esso diventato mio.

L'ottavo giorno fu, per Bob, di grande felicità. Egli si sentiva ormai un trionfatore. In fondo, siccome la vita con lui era, per una settimana, veramente divertente, egli non aveva mai avuto a lagnarsi di me e poteva, a giudicare dalle apparenze, cantare vittoria.

Invitò alcuni amici a pranzo e mi fece dono di un solitario stupendo. Dopo cena mi scusai con gli ospiti e andai in camera mia: le valigie erano pronte, la macchina alla porta... Addio, povero Bob! « Quando donna vuole... » Anzi, quando una donna italiana vuole... Riconosco che quella scommessa fu un grave errore perché non è così che si deve considerare il matrimonio, ma vivendo all'estero, dove il divorzio è una cosa tanto semplice, si finisce per avere una mentalità meno idealista che in Patria.

Il divorzio fu un'operazione facilissima. Gli resi tutto, palazzi e ranch e gioielli, fino al solitario, benché egli tenesse a dichiarare all'avvocato che, in premio di quella settimana, mi avrebbe lasciato padrona di tutto quel ben di Dio... Una sola cosa gli premeva di riavere con la massima urgenza: il suo quadro di giraffe. Bob, dopo tutto, era un idealista: alla donna che lo aveva così crudelmente preso in giro ma che per una settimana era stata sua moglie era disposto ad offrire tutte le ricchezze che egli aveva ereditato da suo padre, ma non l'opera d'arte frutto del suo ingegno. Bob, vedete, era un uomo d'onore.

**Lina Cavaliere**

(Continua). Le precedenti puntate sono comparse nei numeri 51 e 52 (anno II), 1, 2, 3, 4 e 5 (anno III).

(Tutti i diritti riservati - Ripr. vietata)

**ASCOLTATE UN CONSIGLIO AMICHEVOLE!**

Lasciando che la vostra carnagione diventi arida, secca, priva di vitalità, vi sottraete a ogni possibilità di successo. Usate quindi il Palmolive, famoso in tutto il mondo per le sue preziose e benefiche qualità.

Il Sapone Palmolive è fabbricato con oli d'oliva e di palma, cioè con i migliori cosmetici che la natura vi offre. Ecco perchè la sua schiuma è così benefica per le carnagioni avvizzite. Il Palmolive libera i pori da ogni impurità e lascia l'epidermide morbida e fresca. Provatelo!

**LIRE 2.20**

PRODOTTO A GENOVA

**LO SHAMPOO PALMOLIVE COMPLETA NEI CAPELLI LA BELLEZZA CHE IL SAPONE DONA AL VOLTO**

Una volta le donne innamorate si contentavano di un fiore o di una vaga promessa, oggi preferiscono un vasetto di

**DIADERMINA**  
che accresce loro bellezza e fascino

Scatolelle L. 2,60 e L. 3,40  
Vasetti L. 7,50 e L. 12

Laboratori FRATELLI BONETTI  
Via Comello N. 36 - MILANO

**ITALIA LLOYD TRIESTINO ADRIATICA TIRRENA**

**LINEE ITALIANE PER TUTTO IL MONDO**

**LEGGETE STORIA**

# Palcoscenico di Roma

«Moglie» è un titolo lapidario per una commedia piuttosto verbosa. Giovanni Bokay appartiene onorevolmente a quella schiera di autori ungheresi, mondani e divertenti, che uno s'immagina d'aver conosciuto in qualche stazione di sport invernali: capelli chiari e corti, aria di gentiluomo più che di artista, abito sciolto e ultimo grido: una simpaticissima persona, con la quale non abbiamo nulla a che fare. Fumano nella pipa del buon tabacco biondo, hanno una loro sorridente filosofia da salotto, e soprattutto, soprattutto un'infame abilità tecnica di commediografi: le loro commedie funzionano come yacht da crociera, tutto vi è gradevolissimo, escluso perfino il mal di mare. Bravura che, se non è profonda, è frutto almeno di tanta applicazione, di tanto studio che bisogna far di cappello. Salutiamo.

La favola è nota: la moglie tradita che per recuperare il marito l'ingelosa facendosi passar per l'amante dell'amico della famiglia. Questa lisa storiella è tuttavia rinfrescata da alcuni ingegnosi colpi di scena, ravvivata da svolte imprevedibili: peccato che il dialogo si mantenga nel tono solito, e con una tendenza abbastanza incresciosa al proverbiale e sentenzioso. Cialente, il Bettarini, la Petrucci hanno fatto dell'ordinaria amministrazione; mentre Elsa Merlini, in una parte tagliata apposta per la sua esile figurina di falsa magra, recita con graziette e moline tra le sue più incantevoli, ma insieme con una misura, un'intelligenza rare: e qua e là, pur nella convenzionalità del lavoro, con una trepida commozione, con un impegno umano che illumina tutto il suo piccolo ruolo. La Merlini è a un momento importante della sua strada; dipende da lei se continuare a piacere ai soli borghesi, o se cominciare a piacere sul serio anche agli altri. Mi pare che le sue doti troppo evidenti, troppo piacevoli, si stiano riassorbendo in un'arte più vera e segreta.

Un'altra attrice che sale è Laura Adani. Trovandomi a Milano i giorni scorsi, ho voluto vedere la sua Margherita Gautier. Non ho una ragione al mondo per fare dell'ironia a buon mercato sulla «Signora dalle camelle». La «Signora dalle camelle» è una brutta cosa che mi piace. Anche i film di Bob Taylor, inesplicabilmente, possono piacere. E' forse quella rappresentazione retorica del mito della giovinezza a incantare la nostra adulta melanconia. E, del resto, un'indulgenza verso il secolo dei nonni è di rigore in animi benatti.

Quel che è curioso è il modo «cinematografico» con cui si svolge il celebre dramma: una tecnica filmistica avanti lettera di cui si è reso ben conto Renzo Ricci nella sua qualità di regista dello spettacolo applauditissimo. Egli ha realizzato addirittura delle «dissolvenze» nei cambiamenti di quadro. Il suo montaggio aveva l'odore della pellicola; e Verdi stava in colonna sonora, con gli spunti della «Traviata». N'è risultata una recita estremamente fluida e dinamica, dove niente era imbarazzato e titubante ma tutto correa in trasparenza, luminoso e vario, sposando senza anacronismi teatro vecchio e cinema nuovo in un amalgama saporto. Le scene di Koneglin sontuose e ingegnose, i costumi raffinatissimi di Sensani concorrevano al nostro piacere visivo, ed a non farci rimpiangere Greta Garbo. Gli scarpini lucidi crocchiavano a dovere; i guanti bianchi strinevano con giusto stile mazzolini di camelle; pensavo a quel fanciullone parigino di Dumas fils, come ci si sarebbe ritrovato qua dentro, credendo un mondo importante. Ha del miracoloso come la Francia dell'Ottocento ha saputo immaginarsi in piena buona fede d'essere il centro del mondo. Coesta aria d'importanza estrema: il senso che tutto ciò che si facesse o dicesse sulle rive della Senna era fondamentale per il resto dell'umanità, è stato reso alla perfezione dalla Compagnia Ricci-Adani: citerò per solo esempio come il bravissimo Brizzolari ha saputo dire l'incredibile, incredibilmente brutta tirata di Duval padre come se ne dipendesse la sorte dell'universo. Pendevano tutti dalle nobili labbra di quel vecchio scocciatore.

Laura Adani non è stata premiata soltanto, dalle interminabili entusiastiche ovazioni, della sua bravura e della sua grazia: ma specialmente, io credo, dell'aver «creduto» con tanta fede nel suo ruolo. Intelligenza istintiva e nobilmente popolare, in questa attrice molto dotata non c'è posto per le corrosioni dell'ironia, per i ghiacci ripensamenti del gusto critico: ella s'è buttata nella sua parte come un bambino nelle braccia materne, con un abbandono pieno, con la sicurezza divinatrice del sangue. E la sua commozione che al terzo e quinto atto esplose come una semplice forza naturale trascinandoci tutti a sentire e soffrire con lei. Una platea intera piangeva con l'eroina, ringraziandola per la schiettezza di quel dono di lagrime. Poche volte ho visto in teatro una così gran folla dimostrarsi certa che mette conto piangere; che piangere è bello e fa bene, al diavolo i cinici e i «vissuti». Così è stato per Laura Adani un giusto trionfo. Il suo temperamento docile, affettuoso, in fondo paesano, e con una curiosa vena d'umorismo, con una sua bella voglia di sacrificio, s'è trovato a meraviglia nei toni più diretti, più cordiali e tragici della convenzionale partitura dumasiana: meno a suo agio, e s'intende, là dove (atto primo, per es.) sarebbe bisognata una grazia più segreta, una più misteriosa illarità nella «mondana», qualcosa che più sottilmente ci richia-



Eccoci, nella rassegna delle forze cinematografiche italiane, che devono "marciare verso il primato", alla presentazione dei produttori; presentazione forse incompleta, per la difficoltà di raggiungere tutti i protagonisti; ma che, comunque, salvo gli inevitabili errori e omissioni, non mancherà di suscitare curiosità nei nostri lettori.

Dall'alto in basso: Giuseppe Amato, Federico Curioni, Alfredo Guarini, G. Domenico Musso, Angelo Rizzoli. Dall'alto in basso: Vittorio Mussolini, Roberto Torello, Lenzi, C. Oreste Barbieri, Alfonso Sansoni. Dall'alto in basso: Renato Bassoli, Eugenio Fontana, Gustavo Lombardo, Sandro Pietro Mander, Livio Favanello, Giuseppe Sylos. Dall'alto in basso: Angelo Basconi, Fabio Franchini, Pietro Mander, Livio Favanello, Giuseppe Sylos. Dall'alto in basso: Antonio Calvi, Giuseppe Gallia, Giulio Mazzanti, Alfredo Proja, Tullio Toomina. Dall'alto in basso: Cesco Colagrosso, Vincenzo Genesi, Mauro Messina, Franco Riganti, Pino Viola.

# Colonna sonora

"Alba tragica" o della musica cinematografica

Il comune spettatore, abituato a considerare la colonna sonora sotto forma di canzone o di brano sinfonico-descrittivo, avrà forse notato che nulla del genere appare in questo film. Bisogna fare una colpa a Maurice Jaubert — l'autore della musica — per aver turbato le felici abitudini a cui ci hanno assuefatti i più del cineasti nostrani e forestieri? Per conto nostro, non sapremmo dargli torto, anzi crediamo che il suo modo di trattare la musica nel film — per quanto, come tutte le cose nuove, passate quasi inosservate — costituisca quanto di più cinematografico si possa desiderare allo stato attuale raggiunto dall'estetica del cinema.

In che consiste questo modo? Vediamo prima in che cosa consiste. Jaubert, come s'è detto, non coglie l'occasione di inserire canzoni nel film; il che gli farà diminuire gli incassi, ma non gli farà avvillire il cinema a spettacolo di caffè-concerto. Insomma il cinema è arte, sì o no? Ci dicono che è arte-industria e che una canzone riuscita, anche se da caffè-concerto, contribuisce a riempire la cassetta. Forza dei luoghi comuni! Intanto una canzone riuscita farà riempire la cassetta di chi l'ha scritta — perché, lanciata dal cinema, verrà ripresa dalle orchestre, dalle case di dischi, ecc. Ma non incide sugli incassi del film stesso. O meglio, spesso incide negativamente, giacché, lo diciamo per esperienza, il pubblico s'annoa quando gli si interrompe l'azione con le canzoni: e quando vede sul cartellone i nomi di attrici e attori troppo cantinieri (in certi film l'azione è pretesto per infilare una canzone dietro l'altra) scappa in cerca di lavori meno barbos. Ma non è per puritanesimo che riprendiamo questi sistemi, poiché nemmeno il pezzo sinfonico-descrittivo, anche se scritto a regola d'arte, lo riteniamo adatto al cinema: e nemmeno Jaubert lo adopera. Facciamo dunque i difficili? La ragione di questa esclusione è di natura estetica, nel caso specifico, economica, in senso teorico e pratico. Noi non siamo per la romantica dottrina della riunione delle arti. Il cinema è il cinema, la musica è la musica. Ora, nel migliore dei casi, il brano sinfonico sfugge all'attenzione dello spettatore preso dalla vicenda filmistica, oppure s'impone a detrimento dello spettacolo visivo (caso, questo ultimo, assai raro, verificatosi per es. in «Angeli senza paradiso»). In entrambe le possibilità, dunque, si verifica una separazione di immagini — quella visiva e quella acustica — in quanto ognuna è autosufficiente ed esclude l'altra: cioè la rende non necessaria. Nel caso poi in cui una sola immagine esaurisca l'assunto espressivo, allora l'altra apparirà pletrica e parassitaria: come spesso appare la musica al cinema, cioè quella musica che semplicemente «commenta» o illustra con mezzi autonomi, per quanto scaduti di valore, lo spettacolo visivo-drammatico.

Per poter coesistere legittimamente (in senso estetico) musica e cinema, sembra che si debbano muovere su due piani non tangenti, paralleli; cioè possono coesistere «contrappuntisticamente». Tale coesistenza porta necessariamente alla pantomima — citiamo la scena dell'assunzione di Charlot a cameriere, in «Tempi moderni» —, ma questa non è la forma che può contenere un cinema drammatico-realistico, qual'è quello che incontra i gusti attuali dei più.

Ora si comprende come anche per il cinema sonoro si pongano problemi simili a quelli del dramma musicale, poiché anche qui siamo in presenza di due arti, ognuna delle quali s'organizza secondo una propria tecnica, servendosi di mezzi propri. Giacché, come abbiamo visto, un equilibrio delle due tecniche non può verificarsi (tranne nel caso del film-pantomima), è chiaro che la musica deve lasciare il posto al cinema. Ma non basta: pur mettendosi da parte, la musica non deve seguitare a servirsi di mezzi propri, ma, per un fenomeno di simbiosi, deve ricavarne i propri mezzi da quelli cinematografici, per analogia. Ecco in che consiste il modo di sonorizzare di Maurice Jaubert. Un modo che diremmo «impressionistico», fatto di accenti, di suggestioni, di lembi melodici.

Così, in questo film, la visione del protagonista assediato nella sua cameretta d'affitto è accompagnata da misteriosi e lontani colpi di timpani, quasi funebri rintocchi soffocati, preannuncianti la cupa tragedia. Altri, forse, avrebbe risolto la scena con «pezzo» esprime il «stato d'animo» del protagonista, e avrebbe sbagliato. Questa scena ci ha fatto ricordare quella del film «Traditore», quando il protagonista si trova rinchiuso nella cella in attesa del giudizio: si ode un arpeggiato di «celesta» seguito da tre suoni discendenti, e questo nucleo viene ripetuto ininterrottamente, al da produrre un effetto di ansia crescente che arriva al parossismo. Anche qui il «pezzo» sarebbe stato fuori posto. Circolano in «Alba tragica» dei brani di motivi di sobborgo, presto soffocati, che contrastano con la nera vicenda e determinano un tono di scorata nostalgia delle cose che si stanno per lasciare per sempre. Del resto, non è nostra intenzione fare un'analisi particolareggiata: ci basta aver indicato un sistema efficace. E terminiamo con la speranza che si abbandonino l'assurda pretesa di esigere dai musicisti del film il «pezzo», come fanno ancora molti registi che, evidentemente, confondono la sala dell'incisione con una sala da concerto.

## QUASI UNA POLEMICA

# Mascagni, Palermi e "Cavalleria"

Caro Doletti, leggo sul numero di gennaio della «Nuova Antologia» un articolo di Pietro Mascagni a proposito del cinquantenario di «Cavalleria rusticana». Il Maestro non si limita a rievocare lo storico evento del trionfo di «Cavalleria» all'allora Teatro Costanzi ma, com'è suo costume, tenta di polemizzare stavolta con i critici del film «Cavalleria rusticana» di Giovanni Verga. Il Maestro scrive:

«Una ditta produttrice di cinematografia era in procinto di varare un film della «Cavalleria rusticana» di Giovanni Verga; e voleva a qualunque costo che io accostassi a fornire la musica della mia opera per creare un maggiore interesse alla prosa di Verga. Per ragioni mie personali e profondamente sentite, ringraziai dell'onore proposto, ma rifiutai nel modo più deciso e assoluto. La ditta però non si fermò di fronte al mio primo rifiuto; e chiamò in suo aiuto personalità di primissimo ordine, con la speranza di far mutare il mio atteggiamento negativo. Fu un tentativo inutile: non mi scomposi e mantenni il mio fermo rifiuto. Immaginavo di andare incontro a qualche mala parola dei nostri critici. Ma anche questa volta mi ingannavo: nessuno mi aggredì per il mio rifiuto, ma fu aggredita la mia «Cavalleria». Il nostro critico maggiore, Arcademio d'Italia, fu il primo a sentenziare pubblicamente: «La prima lode va a chi ha preparato trama e spettacolo ed è di far dimenticare subito che esiste una Cavalleria di Mascagni» (grazie!). Ma, questa volta prima la sassaia e poi il pane. Continua il critico: «La Cavalleria di Mascagni, essendo cento volte più nota e più ricordata della novella e del rapido

dramma di Verga, sarebbe stato il confronto più pericoloso per il film». Ma allora perché non tributare a me la prima lode per aver fatto dimenticare subito che esiste una Cavalleria di Mascagni? Non sono stato io che, col mio rifiuto, ho evitato al film il confronto più pericoloso? La retorica è una arte, l'eloquio è un pregio che godono un grande apprezzamento nella letteratura; ma la coerenza merita anch'essa di essere apprezzata. In sostanza, l'illustre critico ha ottenuto tre scopi: ha distrutto la favola della volpe e dell'uva acerba, ha messo a posto la sua fama di critico ed ha salvato... l'amicizia di Pietro Mascagni.

C'è stato, però, chi ha dimostrato di non possedere l'arte della retorica ed il pregio dell'eloquio: un giornale di Napoli, il Mattino, sempre a proposito del film, ha stampato che il maggior titolo d'onore della società produttrice è di non aver voluto la musica della Cavalleria che avrebbe contaminato il bel film.

Per Dio! Che razza di milza debbono avere i redattori del Mattino di Napoli se per cinquant'anni si son tenuti in corpo tanto odio per la mia povera Cavalleria e si sono sfogati proprio in questo momento in cui qualche anima buona e generosa intendeva commemorare una data che non può riuscire antipatica al nostro popolo.

La mia Cavalleria che cammina da cinquant'anni a traverso le strade d'Italia e di tutto il mondo, se avesse avuto la potenza infernale di contaminare un film cibarsi quali perturbazioni avrebbe potuto creare all'umanità. Pure nessuno, né illustre critico, né i redattori del Mattino hanno pensato a lodare me che ho evitato tanti danni alle cose ed agli uomini!

Ma ancora non posso persuadermi di ciò che ha pubblicato il Mattino, perché penso che ad un uomo vecchio, ad un artista che ha nutrito nella sua anima la fede intatta, che ha sentito l'amore per la patria fino allo spasimo, ad un cittadino onesto che ha sempre compiuto i suoi doveri civili e politici, ad un musicista che per cinquant'anni ha lavorato per il bene dell'Arte Nazionale, nessun giornalista italiano avrebbe mai dovuto gettare in faccia un oltraggio così triviale.

Ci sarebbe da diventare furiosi se non si avesse un temperamento ottimista come il mio, che nei momenti difficili chiamo in aiuto il mio buonumore. Questa volta il buonumore mi ha avvertito di non prendermi troppo a cuore: in fondo in fondo, non si fa che tornare indietro: sarà trattata male la musica di Cavalleria, ma io non sarò vecchio. La profezia di Giuseppe Verdi deve trionfare. E così sono tornato sereno, con la gioconda prospettiva di aspettare un po' di tempo prima d'invecchiare. Tanto meglio se posso vivere ancora in buona salute».

In linea pregiudiziale osservo: Se Verga non avesse scritto prima una novella, dalla quale egli stesso ha tratto poi un dramma, Mascagni non avrebbe composto «Cavalleria rusticana», l'opera, cioè, che gli ha dato fama imperitura e che lo ha designato, fin dal primo apparire, come il caposcuola di quell'arte cosiddetta verista che in Italia si era già affermata nel campo letterario con Giovanni Verga.

La sua... indifferenza per la «prosa» del grande catanese è quindi anzitutto ingenerosa. Nessuno ha mai aggredito la musica che Mascagni ha composto per la «Cavalleria» di Verga, tanto meno il nostro critico maggiore, Arcademio d'Italia, il quale, se la logica non è un'opinione, ha chiaramente detto che adattare la musica della «Cavalleria» di Mascagni alla novella di Verga sarebbe stato pericoloso per il film in quanto altro è il melodramma, altro il cinematografo. Non si trattava, quindi, di fare propriamente «dimenticare» la «Cavalleria» di Mascagni ma di far «ricordare» il dramma di Verga che aveva l'indiscutibile diritto della primogenitura. Non è forse un torto del nostro grande Maestro di voler confondere il non meno grande Giovanni Verga con... il librettista Targioni Tozzetti? Se Mascagni ha tratto un'opera dalla novella e dal dramma di Giovanni Verga, perché non poteva io dalla stessa novella e dallo stesso dramma trarre un film indipendentemente dal melodramma mascagniano?

Come siciliano debbo aggiungere che non mi era assolutamente possibile, dovendo realizzare cinematograficamente il carattere e l'atmosfera dell'opera verghiana, ricorrere, sia pure parzialmente, alla musica di Pietro Mascagni la quale, pure essendo il

capolavoro che tutti riconosciamo, ha valore universalistico e non caratteristico, di quel particolare carattere, cioè, che è prettamente siciliano. Certamente, se la avessi adottata, la musica di Mascagni avrebbe tradito le immagini che io avevo creato sullo schermo, perché in esse ho cercato di far vivere nello spirito e nella forma l'anima siciliana quale la interpretò ineguagliabilmente il mio indimenticabile maestro.

E' d'altronde noto che nel realizzare «Cavalleria rusticana» io ho voluto rendere omaggio al grande scrittore Giovanni Verga e non al grande musicista Pietro Mascagni.

E' vero che il mio produttore, per fini commerciali, fece delle pratiche perché desiderava adoperare la musica di Mascagni, ma è anche vero che io avevo esplicitamente dichiarato allo stesso produttore che non avrei mai realizzato un film di genere melodrammatico che mi avrebbe costretto a deformare la diretta derivazione verghiana.

Il Maestro Mascagni si lamenta che nessuno lo ha mai ringraziato del suo rifiuto a concedere l'uso della sua musica. Ebbene sono felice di dichiarare la mia profonda gratitudine per il suo gesto che ha aumentato se possibile la mia ammirazione per l'artista insigne e la mia simpatia per l'uomo di spirito.

La sola cosa che non posso spiegarmi è il motivo per cui il Maestro Mascagni, parecchi anni or sono, a proposito di una prima riduzione cinematografica, promosse cause contro Giovanni Verga sostenendo che lo scrittore siciliano aveva perduto ogni diritto sulla sua novella e sul suo dramma «Cavalleria rusticana» perché la ragione della popolarità del dramma stesso doveva esclusivamente riccarsi nella popolarità della musica. In altri termini, secondo Mascagni, Verga avrebbe dovuto dare alle fiamme, nel cimitero della sua casa di via Sant'Anna in Catania, novella e dramma. E fortuna per lui che all'illustre Maestro non sia saltato in mente musicare anche la «Lupa», i «Malavoglia» e «Mastro don Gesualdo».

masse alle ragioni del suo lascino e meglio, per qualche oscura pena balenante, ci preparasse in lei alla rivelazione d'amore. Ma il grande sacrificio del terzo atto e la scena della morte furono di un'attrice grande; e nell'assieme l'Adani ha retto ai confronti più terribili. Ora vorrei vederla alle prese con un testo genuino; con una grande figura, non del palcoscenico, ma della poesia drammatica.

Nel fiorentino «Bargello» trovo ripresa una questione importante. Dice energicamente Umberto Chiappelli: «Salvo le rarissime eccezioni... i teatri del nostro Paese vantano una attrezzatura adatta alle esigenze di almeno due secoli o sono». Mettendo in disparte il palcoscenico (vastità, meccanismi, luci ecc.), e guardando unicamente alla sala, è chiaro che per quel che riguarda la ubicazione e distribuzione dei posti, lo smistamento dei «ranghi» sociali, «il teatro si è ter-

Corrado Pavolini

Amlto Palermi

X. Y.



La Signora Luini desiderava comperare delle calze

PURTROPPO, HO LE MANI COSÌ RUVIDE!

AHIMÈ SI GNORA: SI È TIRATA UNA MAGLIA!

MA PERCHÈ NON ADOPERATE LA KALODERMA GELÉE? GUARDATE LE MIE MANI, E SI CHE DEBBO ANCHE ATTENDERE ALLE FACCEDE DI CASA!



E' MOLTO SEMPLICE, SIGNORA. USATE OGNI SERA, PER LE VOSTRE MANI, IL KALODERMA GELÉE ED IL GIORNO DOPO AVRETE UNA PELLE DEL TUTTO RINNOVATA

DEBBO PROPRIO UNA PARTICOLARE RICONSCENZA ALLA SIGNORINA CHE MI HA VEDUTO LE CALZE. IL KALODERMA GELÉE NON USCIRÀ PIÙ DA CASA MIA!



Mani arrossate e ruvide di ventano morbide e lisce col:

**KALODERMA-GELEE**

IL PREPARATO SPECIALE PER LA CURA DELLE MANI

IN TUBETTI DA L. 5.- e L. 8.50

KALODERMA S. I. A. MILANO

Innanzitutto la salute!

Prendete in tempo le COMPRESSE di **ASPIRINA** contro i raffreddori



Pubbl. Aut. Pref. N. 44372 - 27-XVII-39

**LINEE AEREE TRANSCONTINENTALI ITALIANE S.A.**

SERVIZIO POSTALE SETTIMANALE CON L'AMERICA LATINA

**Fuori - sacco**

★ Joan Crawford vuole portare sullo schermo un lavoro teatrale. È stata a New York dove ha preso in lettura sedici copioni da presentare alla sua Casa.

★ Laurence Olivier era stato scritturato da una grande Casa per un ruolo importantissimo. Siccome ragioni politiche hanno dissuaso la Casa stessa a produrre il film, Olivier ha chiesto che invece di una penale la Casa paghi la sovvenzione di una compagnia che egli intende formare con Vivien Leigh per mettere in scena «Romeo e Giulietta». La Casa, che avrà poi degli interessi sugli incassi, ha accettato sicura di fare un'ottima speculazione.

★ Basil Rathbone è stato scelto da una Commissione composta dai migliori sarti americani come il prototipo dell'eleganza maschile e gli saranno affidate le ultime novità da lanciare in questo campo.

★ Le cattive lingue di Hollywood dicono che William Powell sia ormai tanto poco seducente che, prima di trovare la ragazza che ha sposato in questi giorni, ha dovuto sottoporsi a tre... fiaschi con tre belle ragazze che non hanno accettato la sua corte.

★ Il primo film scientifico sonoro prodotto dal Giappone sarà la precisa ripresa di un'operazione al cervello di un epilettico. Tutta la ripresa sarà accompagnata da un accompagnamento musicale.

★ Tutte le settimane in America ha luogo una radiotrasmissione intitolata «30 minuti tra le mura di una prigione». La trasmissione avviene da un grande penitenziario. I detenuti ricevono semilicite lettere di ammiratori alla settimana. Una ha ricevuto la lettera di una giovane ammiratrice che diceva: «Mi piace la vostra voce. Vi aspetto nell'atrio del mio albergo. Mettete un garofano bianco all'occhiello». Il povero detenuto ha sofferto il supplizio di Tantalo.

★ Il vecchio Governatore di Detroit negli Stati Uniti è così ben voluto dai suoi cittadini che la concorrenza, per richiesta di autografi, ai più noti divi di Hollywood. Ma, siccome la mano gli trema e firmare gli costa fatica, ha assunto una segretaria, giovane e graziosa, che lo segue ovunque e, lui presente, ha l'ordine di fare la firma del Governatore. La ragazza ha anche l'incarico di stringere la mano in vece del Governatore, agli ospiti durante i grandi ricevimenti. È inutile dire che da quando il Governatore si è scelto una contofigura tanto avvenente, i suoi ammiratori sono aumentati di numero.

★ Nel film della Universal, «Black Friday», aveva parte preponderante una sirena della polizia che squarcia gli orecchi degli spettatori. Ma per l'esportazione nei paesi belligeranti la sirena ha dovuto essere mutata in un gong. Da questo episodio è nata la proibizione di esportare in Inghilterra, in Irlanda, in Scozia e nel Galles film che abbiano rumori di sirene.

★ Miracoli dell'amore! Il nuovo fidanzato di Greta Garbo, quel dottor Gaylor Hauser, famoso «dietician» ovvero specialista in regimi di ogni genere, è riuscito a far ingrassare nove libbre la diva che in «Ninotchka» non doveva apparire più come una sognante sirena nordica, ma come una sana, allegra ragazza. Altro miracolo: Greta si è ordinata da Irene, la famosa sarta del non meno famoso stelle di Hollywood, un intero nuovo corredo personale e in questo corredo si trova perfino un abito da gran sera, il primo che Greta abbia mai ordinato.

★ Myrna Loy per fare di recente colazione con Bill Powell, si era messa un grazioso cappellino interamente fermato da piccole penne verdi sovrappresse una all'altra. Vedendo che il suo compagno mentre era a tavola guardava il suo copricapo e pensando che ammirasse la perfetta armonia fra le penne verdi e i capelli di rame e l'incarnato di latte e di rose (con qualche lentiggine) gli chiese la sua opinione in proposito. «Penso — disse lo scanzonato Bill — che il vostro cappello sembra un bellissimo carciolo e devo trattenermi per non cedere alla tentazione di staccare le pennine una ad una per insupparle nella salsa olandese». Si vede proprio che anche i divi sono uomini come tutti gli altri!

★ Forse anche a Hollywood l'amore è cieco! Janet Gaynor ha avuto la fortuna di sposare uno scapellone invecchiato, quell'Adrian che è considerato il più grande creatore di modelli cinematografici del mondo. Egli si è messo subito con impegno a trasformare quel pezzettino di donna, intelligente e divertente finché volete, ma fisicamente inesistente, in «glamour girl» e Janet infatti ormai non compare in alcuna riunione mondana se non in abiti sfarzosi, creati dal suo innamoratissimo marito che non si accorge come, a forza di ricoprire la moglie di ricami pesanti e troppo ricchi, finisce per trasformarla in una specie di scimmietta ammaestrata. Si vede proprio che una stessa persona non può assumersi la responsabilità di marito e di sarto della propria moglie.

★ Può darsi che non ve ne importi proprio nulla, ma sappiate che Ginger Rogers per il momento, è diventata bruna per la durata di un nuovo film, che bruna è anche Betty Grable ex moglie di Jackie Coogan, passata a Broadway in una commedia musicale e che brunetta rimane, per far dispetto a Hedy Lamarr, nuova moglie del suo ex marito, Joan Bennett. Oh, Dio, che gli uomini comincino a preferire le brune!



Armandina Bianchi nel film «L'ebbrezza del cielo» (Prod. INCOM - Distribuzione Cinetirrenia - Fotografia Luxardo).

**LA MODA**  
**Trionfo del turbante**

È sempre molto interessante vedere la origine di una moda, osservare attraverso quali sviluppi essa giunga a conquistare il mondo, quel mondo femminile che, quasi obbedendo ad una parola d'ordine, accetta senza fiutare alcune mode assurde o ne respinge, in apparenza senza ragione, altre che sembrerebbe dovessero aver tutto per piacere.

Fino a qualche anno fa una moda per trionfare doveva portare il marchio «made in Paris» presentare in ogni caso le sue carte in regola sotto forma di una fede di nascita indiscutibilmente parigina, ma a poco a poco questo primato della Francia non è più stato così assoluto e altre mode, e la nostra fra queste, hanno cominciato a far capolino alla ribalta, dapprima timidamente e poi con più coraggio e quasi con arroganza, via via che i successi si facevano più numerosi e più significativi.

L'America attraverso il suo cinematografico è riuscita ad imporre una moda nazionale di primissimo ordine e anche i sarti parigini ormai aspettano al varco, per intonare almeno alcuni modelli delle loro collezioni a questa moda che parla il linguaggio della praticità e della semplicità, ma che è sempre sovrastata dalla perfezione del taglio, dalla magnifica qualità dei tessuti, dalla scelta dei colori spesso chiari e sinceri, accoppiati ad una grazia fresca, ingenua e ispirata.

Le grandi case americane hanno sempre a loro disposizione un grande modellista e l'abilità di questi creatori è tale che le stelle hanno ormai preso l'abitudine di farsi fare dal modellista della loro casa anche gli abiti del guardaroba personale, facendo copiare non di rado quelli fra i vestiti creati per lo schermo, che loro danno in modo particolare e si possono adattare alle esigenze della vita normale. In questo modo in realtà le dive diventano le migliori propagandiste della moda nazionale, poiché ovunque esse si rechino, esse attirano gli sguardi e il loro abbigliamento è oggetto delle critiche appassionate di tutte le donne che ne notano i dettagli, il taglio, il colore, per imitarli a loro volta con la massima esattezza.

Proprio dall'America ci viene quest'anno la moda dei turbanti che dovrebbe logicamente venire dall'oriente. Non è che questa moda sia in verità nata a Hollywood, ma le dive durante tutto l'inverno hanno fatto un tale abuso di turbanti che la moda di primavera ne è stata largamente influenzata. La maggiore propagandista di questa moda è stata Joan Crawford sulla quale, anche adesso che la sua carriera sembra entrata nella fase di una parabola discendente, si appuntano gli sguardi di tutte le ragazze americane quando si tratta di eleganza. E Joan ha portato in questi ultimi mesi turbanti tali da strappare degli «oh» di mera vigilia perfino al pubblico di Hollywood che, in fatto di acconciature, non si stupisce più di nulla. Ad una «prima» recente ed importante l'abito e il turbante di Joan erano così direttamente ispirati alle «Mille e una notte» che molti degli spettatori hanno creduto che la diva, dopo la «prima», si sarebbe recata ad un ballo in maschera.

L'esempio di Joan ha fatto macchia di olio, e ormai quella del turbante è una

moda che sta compiendo il giro del mondo e che, assai probabilmente, durerà a lungo. Infatti il turbante è di una praticità indiscutibile e a Hollywood le dive che mentre girano un film devono farsi lavare i capelli e metterli in piega ogni giorno, non appena sono in riposo sono ben felici di lasciare i capelli in pace, con tutte le conseguenze del caso, conseguenze che il turbante aiuta a nascondere. Anche in Europa i tempi erano maturi per questo copricapo, dato che tante donne occupate oggi assai più di prima hanno meno tempo da dedicare al parrucchiere.

Il turbante poi dona a quasi tutte le donne e ognuna può trovare almeno un tipo di turbante che si addica al suo volto. Vi sono i turbanti drappeggiati in altezza (e sono i più moderni) con tutto il tessuto raggruppato in un nodo al sommo del capo, vi sono i turbanti a sciarpa che ogni donna drappeggia a suo modo, ma questi sono già stati molto (troppo) visti, perché qualsiasi donna è capace di tagliare in isbio una striscia di tessuto e girarselo con arte più o meno sottile attorno al capo. Le modiste ci propongono oggi un tipo di turbante che è una via di mezzo tra quello interamente fabbricato da loro, e quello che possiamo fare noi stesse. E' un turbante a metà montato, dal quale si staccano due sciarpette libere che ognuna di noi avvolgerà a modo suo attorno al capo. Ciò permette di dare al turbante una nota personale, pure seguendo il tema obbligato imposto dalla modista.

I tessuti prescelti per i turbanti sono le maglie: maglie di lana, maglie di seta o di albene che permettono una perfetta aderenza e al tempo stesso consentono di formare con facilità belle pieghe scolpite. In genere i turbanti saranno in tinta contrastante con quella dell'abito e scelti nella gamma dei rossi, da quelli un po' violacei a quelli più sinceri, o nella gamma dei pastelli delicati, o anche vedremo spesso certi turchini un po' duri e certi verdi freschi particolarmente felici su un capino biondo.

Per il pomeriggio si sceglieranno le maglie di seta e ci vengono anche proposti dei copricapo che ripetono la linea delle berrette da pescatore, ma più esagerate. Queste berrette sono lunghissime e terminate da una nappa di seta o di lana fissata con alcune grosse perle colorate di legno o di ceramica.

Il tipo più nuovo di turbante è stato visto di recente in testa a Loretta Young. E', tanto per intendersi, una specie di turbante all'incontrario, molto aderente al capo, mentre tutta la ricchezza del tessuto è raccolta dietro e scende sulla nuca, come una specie di voluminoso nodo di capelli. Non è un turbante facile da portare e bisogna avere un bel profilo per osare di mettersi in capo un cappello siffatto che inoltre richiede anche una scollatura profonda nella schiena: altrimenti ingoffa molto. Il turbante di Loretta era di una musolina piuttosto rigida marrone rossiccia, dello stesso colore dei capelli della diva, tramata di fili d'oro e d'argento.

Nella prossima stagione porteremo anche molti turbantini di crine o di paglia artificiale a tinte vive, ornati da un solo grande fiore posato sull'orecchio o da un mazzolino di corolle minuscole, ideali per accompagnare i semplici costumi in giacca o gli abiti di lana montati a increspature o a pieghe, uniforme pratica e giovanile dell'eleganza di primavera.

Altra notizia incredibile, ma pur vera. Sapete che la bellissima Hedy Lamarr, la «Ecstasy-girl», ha i piedi più grandi di quelli di Greta Garbo? Le solite amiche maligne dicono che questa sia la sola superiorità che la bellissima Hedy possa vantare.

**Servizio**

Ancora dei vestiti di Alida...

Egregio Direttore, non so se avete visto «Assenza ingiustificata» con Alida Valli; io sì, e vi confesso che sono rimasto... inorridito dinanzi alle toilette che hanno fatto indossare alla graziosissima e simpatica diva. Mi piacerebbe proprio sapere chi ne è stato il responsabile! Perché bisogna convenirne, mi sembra che ci voglia un bel coraggio a camuffare in quel ridicolo modo la creatura tanto bella come Alida. Non parlo dell'abito che Alida indossa nella scena della scuola (e che, a mio parere, qualsiasi ragazza si rifiuterebbe di portare) ma degli abiti che la diva indossa nella seconda parte del film. Che orrore! Io non sono un'attrice e nemmeno una ragazza ambiziosa, ma vi assicuro che non permetterei mai e poi mai che mi si obbliga ad indossare simili travestimenti. Da qualche tempo mi dedico alla creazione di figurini di moda e così, per passatempo, ho disegnato dei modelli che io destinerò ad Alida Valli. Come potrei fare per farli giungere sino ad un regista o a qualcuno che si occupa di queste cose?

Liana Dozzi, Venezia

Inviare i figurini ad Alida Valli, indirizzando presso di noi.

I film italiani sono belli

Egregio Direttore, siamo un gruppo di ammiratrici del vostro bellissimo giornale, l'unico del genere, pieno e completo di notizie. Seguiamo con molto interesse tutte le notizie che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l'America, non perché a noi interessa particolarmente l'America ma perché ci fa piacere avere notizie di laggiù, così come ci può far piacere leggere le notizie della Francia e della Germania. Quel tal signore ha paura che venendo in Italia dai film americani dobbiamo soffrire quelli italiani? Si sbaglia! I film nostri sono belli, e si vanno migliorando sempre più; non vediamo l'ora che ne venga fuori uno nuovo per correre a vederlo e ne rimandiamo sempre più l'interesse tutto l'ipotesi che vi si svolgono e tutte le lettere che vi inviamo e purtroppo questa volta vogliamo entrarci anche noi. Dunque contraddiciamo con tutte le nostre forze quel tal signore E. T. che dice di ignorare l

# VARIA

## Quaresimali

Disse un volta un biglietto da mille... evidentemente tante cose e tante altre ne fecero desiderare poichè i vari biglietti da mille (molti, troppi forse) guadagnati da qualche artista di primo piano della Compagnia Sedo N. 1 gli hanno dato un vago ed ingiustificato senso di irrequietezza.

Vento di froda, e sembra impossibile che ancora una volta la tranquillità del lavoro continuo e di una buona paga, regolarmente percepita, non si dimostrino attrattive sufficienti a far compiere diligentemente il proprio lavoro, in sorridente serenità di spirito.

Alcune dive (ed anche divi) del nostro teatro di rivista, stanno guadagnando in un mese somme enormi. Nondimeno si agitano, protestano, e non sono mai contente, succubi di mille smanie e di mille più una smanceria, quasi sollecitate da tal misteriosa forma di scarlattina spirituale.

La cura?... una revisione delle paghe ed una limitazione dei massimi ingiustificati e sproporzionati al rendimento. Il calmere delle retribuzioni è una specie di preziosa, moralizzatrice acqua antiserica che ha già sortito effetti prodigiosi nei settori Lirica e Cinematografica.

Giriamo la proposta alle competenti organizzazioni di categoria, che pur non essendo iscritte nell'Ordine dei medici, possono garantire tanti mali!...

Una recente disposizione della Federazione Nazionale Fascista Industriali dello Spettacolo suddivide in tre tipi le Compagnie di Riviste e Varietà. E precisamente. Varietà semplice, Varietà sceneggiato e Rivista.

La ripartizione ci sembra giungere tempestiva ed opportuna, intesa — come sembra — a fissare le responsabilità dei capocomici che, fino ad ora, svolazzavano da un genere all'altro con evidente squilibrio delle formazioni, cui veniva a mancare la possibilità di assumere stile e fisionomia ben precisi.

Da diversi anni, da quando cioè la parte coreografica e l'elemento femminile costituiscono la nota dominante (e talvolta la sola!) dei nostri spettacoli, siamo costretti ad importare dall'estero Balletti e ballerine di fila. Ne abbiamo avute e ne abbiamo di tutte le nazionalità e di tutti i colori.

Talvolta ci siamo domandati, girando lo sguardo dal palcoscenico alla sala, se questa continua calata di ragazzette ungheresi, inglesi, tedesche, americane... cui occorre pagare il viaggio di venuta in Italia e depositare quello di ritorno in patria, sia proprio necessaria.

Abbiamo tanta bella gioventù, fanciulle dai corpi veramente perfetti, tipi seducenti per tutti i generi e per tutti i gusti, cui la nativa disposizione per quanto è bello, artistico, canto danza recitazione, disposizione tipica della stirpe italiana, conferisce vantaggi tutt'altro che disprezzabili nei confronti delle legnosezze, standardizzate bambolone biondicce di oltre Alpe.

Date un'occhiata ad una spiaggia, durante la stagione estiva, e vedrete adolescenti italiane, inguainate nei succinti costumi a maglia, offrire alla nostra ammirazione leggiadre di fronte alle quali le tanto decantate 12 International Beauties 12 ed i 16 Fiori del Danubio 16 farebbero una ben modesta figura.

Si dice: — Le nostre ragazze, ed ancor più le loro famiglie, diffidano del palcoscenico.

Potremmo rispondere che il mondo cammina e la mentalità di oggi è ben diversa da quella di qualche anno fa. Sale e salette da ballo sono gremite (e non solamente nelle ore pomeridiane) di fanciulle, la cui sola occupazione sembra essere quella di fumar sigarette e di sbalanzolare in braccio a questo o quel cavaliere. Siamo sicuri che qualora le famiglie sapessero di poter avviare ad un lavoro regolare, disciplinato e controllato dagli organi sindacali, lavoro che concilia il dilettevole (ballomania della ragazza) con l'utile (paghe che nel più modesto dei ruoli oscillano dalle 25 alle 40 lire giornaliere), buona parte delle difficoltà sarebbero sormontate, anzi...

Ed il lavoro di palcoscenico potrebbe anche svolgersi, per maggior garanzia e cautela dal punto di vista morale, riunendo le ragazze in gruppi — balletti — affidati ad una capogruppo di maggiore esperienza, capacità, prestigio ed età. Sarebbe in definitiva la capitana inglese od americana che dirige i complessi anglosassoni, pur senza arrivare al pastore anglicano che si occupa della cura delle anime, seguendo le ballerine nel loro giro artistico. Queste capogruppo, scelte con ovvi criteri prudenziali, avrebbero poi di fronte alle famiglie, alle organizzazioni sindacali, al capocomico, la responsabilità della disciplina, della formazione morale e del rendimento artistico delle ragazze.

Queste Scuole di avviamento dovrebbero essere organismi veramente seri e cioè controllati, aiutati, potenziati, per poter provvedere ad una istruzione il più possibile completa: canto, mimica, recitazione, danza classica e moderna, storia del costume e del teatro, in modo da non confondere Anna Pavlova con Pasquariello, ed una movenza di minuetto con un trick di danza acrobatica, scuola di truccatura e qualche chiarimento sui diritti e doveri che derivano al prestatore d'opera dal Contratto Nazionale di Lavoro, dai regolamenti di palcoscenico e di Compagnia.

Conclusione: in clima di autarchia, noi chiediamo — e la richiesta non sembra audace — anche l'autarchia... delle ballerine. Possiamo e dobbiamo farlo. E' un'altra aliquota del nostro denaro che togliamo all'estero. Piccola, lo sappiamo, forse soltanto una goccia d'acqua... Ma anche il mare è fatto di gocce d'acqua.

## Macario al Valle

La comicità di Macario potrà convincere più o meno, le scemenzole con le quali giustifica la sua presenza in scena saranno oro zecchino o lega metallica, quel tipo di gnoccolone furbo e motteggiatore da lui creato, qualche cosa di mezzo tra una maschera del teatro dialettale ed un pagliaccio di circo equestre, sembrerà più o meno spassoso ed originale, la conclusione è che il fenomeno Macario, con la relativa idolaria del pubblico e con gli incassi che a Milano superano in una sola sera le cinquantaduemila lire, si da far vacillare — al confronto — perfino quelli della Scala, il fenomeno, dicevamo, esiste e si ripete ormai da parecchi anni con puntualità cronometrica ed a teatro gremito. Il recente successo cinematografico ha inoltre intensificato, se pur ve ne era bisogno, la simpatia delle folle per il comico torinese.

Il fenomeno si è ripetuto l'altra sera al Valle, benchè la rivista *Carosello di donne*, di Ripp e Bel Ami, non abbia eccessivamente peccato di originalità ed arguzia e benchè la edizione attuale della Compagnia Macario, sia apparsa a molti, pregevole di preziose eleganze e femminilità, ma non in deciso miglioramento su quella dello scorso anno, almeno come allestimento scenico.

Macario è stato il vivace animatore dello spettacolo, il pubblico ha riso con lui e per lui, comandando di affettuose prove di simpatia. Ottima spalla l'attore Rizzo mentre una folla di belle donne, fresche ed appetitose, ha completato l'attrattiva e l'armonia del quadro scenico.

La subretta assoluta Vanda Osiri ha ancor più accentuato il preziosismo barocco del tipo da lei ideato: capelli a riflessi viola, labbra ed unghie intinte nel sangue di bue, seni trepidanti e volutamente irrequieti in un corpo truccato al cioccolato, ed ora anche — l'ultima novità che non le conosciamo — un modo di cantare e di recitare che si vale (quando la diva non se ne dimentica!) di inflessioni ed appoggiature caratteristiche del registro centrale, si da rammentarci nostalgicamente il famoso baritono Titta Ruffo nel monologo dell'*Ameto*. Vanda Osiri ha sbalordito invece per la sua eleganza di vero buon gusto.

Tra le altre subrette ci piace ricordare l'avvenente Erika Sandri, molto ammirata per la pronta sensibilità e per i requisiti femminili di cui è adornata; Garden Miette, spigliata attrice e canterina, la suggestiva e giovanissima Marisa Maresca, dalle grazie non più acerbe e dalla personalità artistica tra breve quasi matura, Speranza Bruna, dagli interessanti lineamenti asiatici, duttile cantante, ricca di un disinvolto gioco scenico, Herta Franchel, prima danzatrice, sua, dente negli atteggiamenti del corpo vibrante ed agilmente flessuoso, ed infine la bellissima e delicata dittrice viennese Elly Klofate, che si è meritata un notevole successo personale interpretando intelligentemente il famoso valzer *Sweetheart*, e riuscendo poi a farsi applaudire perfino nella romanza *Illusione*, in cui la tessitura arida della singhiozzante melodia, coerentemente si disposta alla banalità dei versi.

Molto ci piacque Raoul Michael, per il suo stile misurato ed efficace, nella danza sincopata con Doris King, ed ancor più in quella moderna con la Osiri. Ci disorientò invece la metafisica trascendentale di Rudi Clar, ballerino di *tap* dai possenti polpacci e dal sicuro senso ritmico, che le doviziose qualità del suo istintivo ed elegante temperamento d'artista, stempera in atteggiamenti mimici manierati ed in concezioni astruse. Per eseguire due buone danze di *step* ha incomodato Leoncavallo, Schubert, un paio di celebri autori napoletani, la marcia militare della Marina, ed altra gente e roba rispettabilissima, variando costumi e luci colorate, si che le sue esibizioni sembravano alla fine una sintesi del *Ballo Excelsior*.

Di questo passo ci offrirà un giorno lo *step dance* della *Quinta* di Beethoven o della *Morte e trasfigurazione* di Strauss.

Buoni i generici di contorno: Gallizio, Gianni, Attuali, Brunetta, Leprotti e squisite di leggiadra bravura le 24 ragazze del Balletto.

L'orchestra, guidata dal valente maestro Castorina, scandì i ritmi alla perfezione. Ottimo, caso inconsueto, il batterista il quale è anche virtuoso suonatore di chitarra, e molto meno virtuoso cantante al microfono. Ci è sembrato però che si esageri in effetti di chitarra, nell'accompagnare il canto delle soliste: a lungo andare diventa un concertino di strumenti a plectro.

### Nino Capriati

## Servizio

(Continuazione da pagina 10)

**Franco Zoccolì, Treviglio** - Le lettere che ci avete inviate sono state tutte recapitate. — **Dino De Luca, Salerno** - Il Direttore ha avuto molto piacere a leggere che «Film» è «da due anni la vostra unica passione». Non sappiamo quali siano le domande alle quali non abbiamo risposto. Ad ogni modo vi diciamo subito che Mariella Lotti lavorerà alla Scalerà ed è a Roma. La vostra lettera per Silvana Jachino è stata regolarmente recapitata. — **Leone Cataldo, Bari** - Le lettere che noi dobbiamo recapitare agli attori debbono essere regolarmente recapitate con 0,50 se per l'Italia, con 1,50 per l'estero. Siamo certi che Nazario risponderà alla vostra lettera. Non abbiamo capito il vostro appunto ai titoli di quale giornale parlate? — **Bubi** - La tua lettera per Nelly Morgan è già giunta a destinazione. La Lindsey si chiama Margherita, non Elizabeth. Il regista di «La morte in vacanza» era Mitchell Liesen e questo film era della Warner.



## La quinta ora critica

Cinque ore dopo esservi incipriata, prendete lo specchio e giudicate. È in quel preciso momento che voi potete veramente apprezzare la Cipria Coty. Essa è rimasta intatta sulla vostra epidermide.

Ciò è dovuto, oltre che agli speciali finissimi ingredienti che la compongono, alla sua inimitabile finezza ottenuta col famoso "ciclone d'aria" che spinge la cipria attraverso un fitto tessuto di seta. Ed è soltanto la polvere impalpabile trapassata che finisce nella vostra scatola.

La Cipria Coty "permane" per ore intere sul vostro viso senza allargare i pori, perchè non contiene adesivi artificiali tanto dannosi, alla pelle.

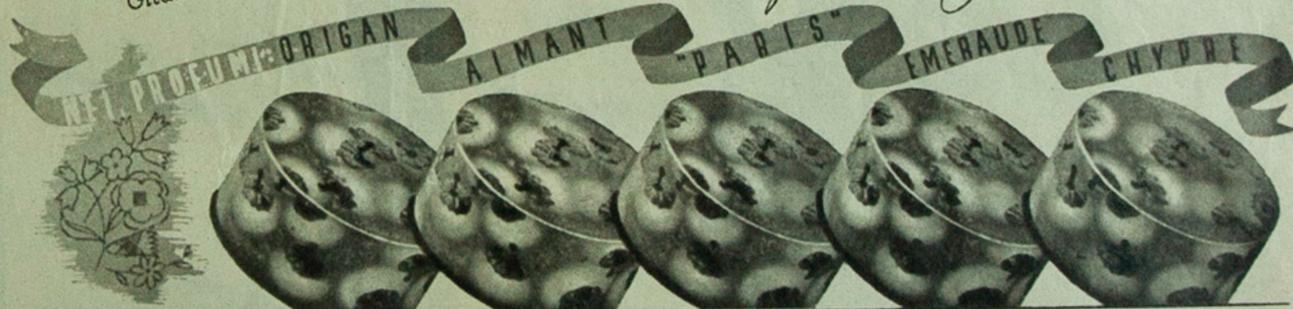
Per essere tranquilla, scegliete quindi la Cipria Coty nel profumo che preferite, in una delle sue 12 luminose sfumature di tinta.



Completate l'effetto della cipria Coty! Date al vostro viso il massimo e migliore risalto, usando assieme alla cipria, anche gli altri famosi prodotti Coty: Crema per giorno, Colcrema per sera, Pastello per guance e uño dei rossetti Gitana, Rubens Crick Gran lusso

# COTY

la cipria che aderisce



SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

## NOTIZIARIO

La Sovrania Film ha definito in questi giorni il suo programma di lavoro per l'anno 1940: ben otto film, tutti in doppia versione italo-spagnuola saranno messi in cantiere. Tale mole di lavoro conferma la capacità organizzativa e produttiva già dimostrata da questa giovane Società che, avendo subito inistradato la sua attività su un ritmo di produzione a ciclo continuo, ha potuto portare a termine entro il suo primo anno di vita quattro film quali *Traversata nera*, *Il segreto di Villa Paradiso* e *Scandalo per bene*, già presentati con successo nelle principali città d'Italia e largamente venduti all'estero, e infine *L'ultima avventura* in doppia versione italiana-spagnuola che passerà al montaggio fra giorni. Intanto i dirigenti della Sovrania Film hanno stabilito i contatti con i due principali gruppi cinematografici iberici per la prossima produzione in versione italiana-spagnuola. Il primo ad essere realizzato sarà *L'ultimo ussaro* una brillante operetta tratta da una «arsuela» spagnuola dell'800 il cui inizio sarebbe fissato per il 1° marzo. Seguirà *Malvaloca* dalla commedia dei F.lli Quintero, *Interessi creati* dalla commedia del grande Maestro spagnuolo Benavente (Premio Nobel), *Zingarella* la più nota novella del Cervantes, *Ragazza* un racconto romantico del P. Coloma, *Becquer* la vita del celebre poeta spagnuolo dell'800 e altri: due film di carattere musicale.

## RADIOPROGRAMMI

DALLA DOMENICA 11 FEBBRAIO AL SABATO 17 FEBBRAIO (DAL RADIOCORRIERE)

### Domenica

- 8.00 Lezione di Albanese.
- 10.00 Radio Rurale.
- 14.15 Radio Iga.
- 15.00 PR. III. Dal Teatro «La Fenice» di Venezia: «Il Barbiere di Siviglia». Opera in tre atti di G. Rossini. Interpreti principali: M. Carosio, L. Cilla, A. Recchi, N. Nicolini. Direttore m. A. Guarnieri.
- 17.00 PR. I. Varietà.
- 17.00 PR. II. Dall'«Adriano» di Roma: Concerto sinfonico dell'Orchestra Stabile della R. Accademia di Santa Cecilia diretto dal m. V. Gui.
- 19.35 PR. III. Trasmissione da Budapest: Musica di Lehar, dirette dall'Aud. Orchestra da Concerto di Budapest.
- 20.20 Conversaz. del Cons. Naz. A. Biggini.
- 20.30 PR. III. «La polvere negli occhi». Tre atti di Eugenio Labiche.
- 21.00 PR. II. Concerto dell'Orchestra ritmo-sinfonica «Cora».
- 21.10 PR. II. Mario Ferrigni: «Da vicino e da lontano», conversazione.
- 22.30 PR. II. «Il Secondo tempo». Un atto di O. Biancoli (Prima trasmissione).
- 22.00 PR. I. Conversaz. di Giuseppe Villaroel.

### Lunedì

- 18.00 Radio Rurale.
- 19.30 PR. I e II. Lezioni di tedesco.
- 20.30 PR. II. Concerto d'archi di ritmi e danze.
- 21.00 PR. I e II. Concerto sinfonico-vocale diretto dal m. U. Tansini col concorso del soprano Magda Olivero.
- 22.10 Conversaz. dell'Accademico d'Italia Arturo Martinelli.
- 22.20 PR. I. «Vecchio album». Rivista di G. Martini.
- 22.20 PR. II. Concerto del Quartetto FeFro.

### Martedì

- 10.30 Radio Scolastica.
- 19.40 PR. I e II. Lezioni di inglese.
- 20.20 Conversaz. del Comandante Francesco de Rosa «Guerra al traffico e i convogli».
- 20.30 «Bolero». Scena di Guido Martin.
- 20.30 PR. III. Selezione di operette.
- 21.00 PR. I. Concerto sinfonico diretto dal m. O. Zino.
- 21.00 PR. II. Dal Teatro G. Verdi di Trieste: «La Fanciulla del West». Opera in 3 atti di G. Puccini. Interpreti principali: F. Somigli, L. Rossi Morelli, G. Lugo, Direttore maestro A. Volto.
- 21.15 PR. III. Varietà.
- 22.00 PR. II. Conversazione.

### Mercoledì

- 9.45 10.30 Radio Scolastica.
- 12.20 Radio Sociale.
- 19.20 PR. I e II. Lezione di francese.
- 19.25 PR. I e II. Lezione di francese.
- 20.30 PR. III. Presentaz. degli interpreti della Canzone al II Concorso.
- 21.00 PR. I. (XXXII lezione) Storia del Teatro drammatico.
- 21.00 PR. I. Varietà.
- 21.00 PR. III. Dal Teatro San Carlo di Napoli: «Il Trovatore». Opera in 4 atti di G. Verdi.
- 21.15 PR. I. «Minna di Barnheim», 5 atti di G. Etrian Lessing (I trasmissione).
- 22.00 PR. I. Musiche brillanti.
- 24.00 PR. II. Concerto del violinista Riccardo Brendola.

### Giovedì

- 9.45 Radio Scolastica (per le Scuole Medie).
- 19.30 PR. I e II. Lezione di tedesco.
- 20.15 PR. III. Trasmissione da Vienna musiche viennesi.

- 21.00 PR. I. Dal Teatro S. Carlo di Napoli «Resurrezione» di F. Alfano. M.o Angelo Questa.
- 21.00 PR. II. Concerto diretto dal M. A. Simonetto.
- 21.25 PR. III. «Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore» 3 atti di G. Gluck.
- 22.00 (circa): PR. I. Conversaz. di Ugo Mercaldi.
- 22.15 PR. II. Concerto della pianista Marcelia Meoer.

### Venerdì

- 9.45 10.30 Radio Scolastica.
- 18.10 Quaresimale di Mons. Aurelio Siganora.
- 19.30 Conversaz. della Medaglia d'Oro Oddone Fantini: «Risparmio e previdenza».
- 19.40 PR. I e II. Lez. di inglese.
- 21.00 All in caccia nei cieli. Impressioni.
- 21.00 PR. III. Varietà.
- 21.10 PR. II. Stagione sinfonica dell'«Eira»: Concerto sinf. M.o Ugo Tadini.

### Sabato

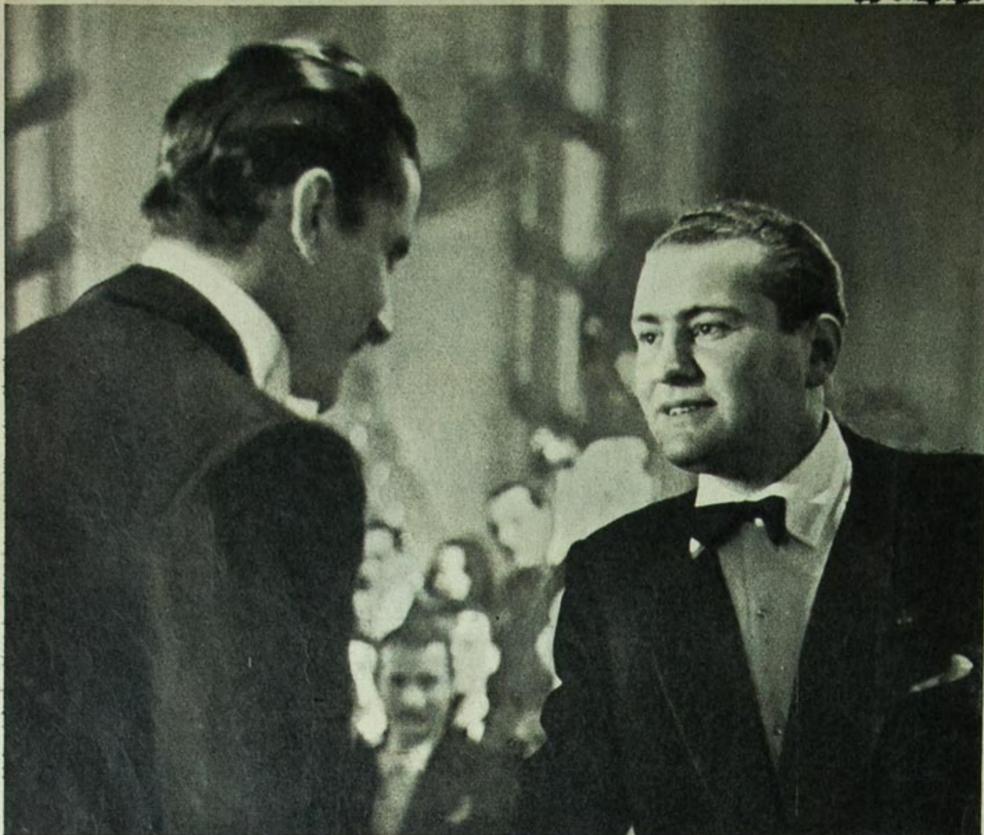
- 10.30 Radio Scolastica.
- 17.00 PR. I. Dalla Saia Scariatti di Napoli: Concerto dell'Orchestra Filarmónica di Berlino.
- 18.00 Radio Rurale.
- 19.25 PR. I e II. Lez. di francese.
- 19.50 Guida Radiofonica del turista italiano.
- 20.30 PR. III. Concerto d'archi di ritmi e danze.
- 21.00 PR. I. «Mi cadrete fra le braccia» Un atto di Alfredo Vanni. (Novità).
- 21.00 PR. II. Dal Teatro Carlo Felice di Genova: «Fedora». Op. in 3 atti di U. Giordano. M.o Ugo Benvenuto. (circa): PR. I. Musica da ballo.
- 21.30 (circa): PR. I. Conversaz. di Renato Caniglia.
- 22.00

**FUMATORI FUMATRICI**

# SMOKO

Per la salubrità e la bellezza dei vostri denti usate solamente

l'unico dentifricio al mondo che abbia la proprietà di neutralizzare l'effetto della nicotina sui denti



Alla festa di "Cinema" per il "traguardo degli astri" Vittorio Mussolini si congratula con Amedeo Nazzari, risultato il miglior attore.



La firma del contratto per il primo film italiano di Isa Miranda. Ecco l'attrice tra Vincenzo Genesi (in piedi) presidente degli Artisti Associati e Secondo Marielli consigliere delegato della Continentalcine.



Clara Calamai e Alfredo Proja fotografati nella folla degli intervenuti alla animatissima festa di "Cinema" per il "traguardo degli astri".



Il premio del referendum per la migliore attrice è spettato ad Assia Noria, che qui vediamo in costume da sciatrice.



Una caratteristica espressione di Amleto Palermi, vincitore del referendum per il miglior regista, fotografato mentre si girava "Cavalleria rusticana".



Ed ecco, insieme, i due attori che hanno vinto al "traguardo degli astri": Assia Noria e Amedeo Nazzari.



Non tutti i baci sono fotogenici... Un chiaro esempio è questo che ne danno il produttore Billy Rose e l'attrice Eleanor Holm dopo le loro nozze.



Ruby Keeler, fotografata dinanzi ai giudici di Los Angeles, dopo aver ottenuto il divorzio da Al Jolson, il noto interprete del "Cantante pazzo".